

LUKE CAGE

50 ANNI

by Marvel IT staff
da un'idea di Carmelo Mobilia

Luke Cage creato da Archie Goodwin e George Tuska
(con il contributo di Roy Thomas e John Romita Sr.)
Hero For Hire #1
Giugno 1962

Pag.3	Prison break – di Carmelo Mobilia
Pag.10	Il Consulente – di Igor Della Libera
Pag.17	Questioni di famiglia – di Carlo Monni
Pag.23	I due Power Men – di Gabriel Bres
Pag.26	Fratello – di Fabio Furlanetto
Pag.32	Luke Cage è Power Man – di rossointoccabile





PRISON BREAK
di Carmelo Mobilia

Penitenziario di Seagate.

Il sole sorge su quella è che nominata la “piccola Alcatraz”.

La luce passa attraverso le sbarre e illumina il volto insonne di Carl Lucas.

Un'altra notte passata in bianco lascia il posto ad un altro giorno, uguale a tutti gli altri.

Quando sei in prigione ci sono davvero poche alternative per passare il tempo.

<Altra notte in bianco Carl?> chiese “Grey” Morgan, chiamato così per i suoi capelli grigi <Ma almeno tra pochi giorni avrai la cella tutta per te, signora.>

<Hanno accettato la tua domanda di rilascio per buona condotta, Grey?> domandò Lucas.

<Esattamente. Il mio avvocato è riuscito ad impietosirli. Ha contribuito anche il mio aspetto trasandato e la salute malferma, presumo.>

<Sono contento per te.> sospirò Lucas.

<Già. Te ne hai ancora per molto eh? Sei ancora tanto giovane, è un vero peccato vedere un ragazzo tanto in salute chiuso in gabbia...>

Lucas non rispose.

<Abbiamo condiviso la cella per mesi, ma non ti sei mai sbottonato più di tanto. Senti, ora che sto per andarmene... me lo vuoi dire come sei finito in questo cesso?>

Lucas si prese qualche momento per rispondere, poi disse:

<E se ti dicessi che sono innocente?>

Grey sorrise: <Amico, qui tutti siamo innocenti, non lo sai?>

<Ma io lo sono veramente. Mi hanno incastrato. Ed è stato il mio migliore amico, a cui ho salvato la buccia in più d'un occasione... ingrato bastardo...>

<Uhm... non ha l'aria della solita manfrina che raccontano tutti. Sputa il rospo...>

Anni fa. Harlem.

All'epoca Carl Lucas faceva parte della banda dei Rivals, ad Harlem. Lui e il suo amico fraterno Willis Stryker ne erano i leader. Il loro ritrovo era in seminterrato di un piccolo bar, dove passavano il tempo tra una partita a carte, a dadi o a biliardo in attesa del prossimo colpo.

<La cinque in buca d'angolo!> disse Stryker prima di colpire la palla con la stecca.

<Ma che culo!> esclamò Lucas, vedendo ormai sfuggire la vittoria.

<Il mio non è culo, è classe amico!>

<Ti dico che è culo, invece! Senti facciamone un'altra: il doppio o niente!>

<Ti fanno schifo i verdoni, Lucas? Vuoi davvero cheti lasci senza quattrini?>

<Vedrai che la prossima la vinco io...>

Jimmy lo strabico arrivò di corsa gridando a squarciagola:

<I LATIN KILLERS! SONO NEL NOSTRO QUARTIERE!>

Willis e Lucas si guardarono negli occhi.

<Raduna tutti gli altri, e andiamo a dargli una lezione!>

Nel giro di poco tempo i Rivals si trovarono davanti ai loro contendenti, i Latin Killers di Spanish Harlem. Le due bande s'erano date appuntamento in una piazza dietro le case popolari.

<Che cazzo ci fate voi latini di merda da questa parte? Questo è il nostro territorio!> gridò Stryker.

<Vorrà dire che da oggi porterete i vostri culi neri a giocare a basket da un'altra parte.> rispose il capo dei Latin.

Come da copione, uscirono di bocca parecchi insulti di tipo razzista, finché qualcuno non gridò "Addosso!" e si scatenò l'inferno.

Lucas ne stese un paio, sfruttando la sua forza e l'abilità nel dare i pugni, poi dovette vedersela con uno degli ispanici armato di catena.

Non era la prima volta che ne affrontava uno. I più fanno scena, per incutere timore.

Schivò il primo assalto, poi placcò il rivale, immobilizzandolo contro la parete.

Con una mano premeva sul suo volto e con l'altra si accertava che non potesse brandire la catena.

Lo stallo fu rotto quando arrivò in mezzo alla folla un lacrimogeno.

<LA POLICIA! VAMOS!> urlò un dei Latin.

I poliziotti arrivarono in massa su posto, manganellando a destra e manca e bloccando quanti più teppisti potevano.

Lucas stava per darsela a gambe quando vide uno degli agenti che stava trascinando Willis.

Si lanciò sul poliziotto e lo buttò a terra con una spallata, liberando l'amico.

<FILIAMOCELA!> gli gridò.

I due se la diedero a gambe, inseguiti da una volante.

Ma conoscevano benissimo il quartiere, e in breve riuscirono a svincolarsi tra i vari vicoli.

<In quello scantinato, presto!> disse Lucas indicando un palazzo disabitato.

Presto la volante li perse di vista e si ritirò.

<Gliela abbiamo fatta... > sospirò Lucas.

<Stavano per farmi. Te ne devo una, amico.> disse Willis.

<Non dirlo nemmeno...>

<E invece ti meriti una bella ricompensa, tieni!> disse Willis, tirando fuori un portafogli e dandogli metà dei soldi.

<E quello da dove salta fuori?>

<L'ho fregato allo sbirro che stava per arrestarmi!>

Lucas scoppiò in una fragorosa risata.

<Sei forte amico...> gli disse, stringendogli la mano.

Seaqate. Presente.

<Era sempre così tra noi. Si tirava avanti un giorno dopo l'altro. Ci guardavamo le spalle l'uno con l'altro, non fidandoci di nessuno se non di noi. Dividevamo tutto, rischi e bottino, da bravi fratelli.>

<Parrebbe proprio di sì. Lucas. Com'è allora che questo amico tanto fedele di ha fatto sbattere al fresco? Anzi fammi provare a indovinare... due cose dividono gli uomini. Le donne e i quattrini.

Qual è stata dei due.>

Luca sospirò.

<Entrambe.>

Harlem. Passato.

Una vita passata a scappare dalla polizia e fare risse alla lunga stanca, o perlomeno stancò Carl Lucas. Non volendo più vivere giorno per giorno abbandonò il giro, trovandosi un impiego normale a abbandonando la vecchia vita. Per Willis invece fu l'inizio della sua carriera criminale.

Presto entrò ne giro del racket, delle scommesse clandestino e della prostituzione.

I due amici fraterni presero strade molto diverse.

Un giorno, mentre usciva dall'ufficio vide Willis scendere da un'auto costosa.

<Porca merda amico! Quella sì che è una macchina!>

<Duetto Spider decapottabile. Solo roba di classe, per il sottoscritto.> disse Willis, tirando fuori il portasigarette e accendendosene una.

<E sei anche elegante, vecchio mio. Stai proprio bene.>

<Già, invece tu hai proprio un aspetto di merda. Non ti posso vedere con quel completo scadente.>

<Che vuoi farci? In ufficio non posso andarci con la canotta dei Bulls>

<Sono qui per questo amico. Posso farti entrare nel giro, se vuoi. Quello che ti danno qui al mese puoi farlo in pochi giorni, capisci?>

<Lo so bello, ma i rischi sono troppi. Mia madre stava per avere un esaurimento, l'ultima volta, e la sua salute peggiora. Qui almeno ho l'assicurazione sanitaria.>

<Vieni a lavorare per me e tua madre puoi farla ricoverare in una clinica di lusso.>

<Non potrò farlo, se mi muore di dolore. Mi spiace amico, abbiamo preso strade diverse.>

Willis notò altri colleghi uscire dal palazzo, una in particolare richiamò la sua attenzione.

<E' per via di micette come quelle che lavori in questa topaia? Beh ora capisco...>

<Parli di Reva? Notevole vero? Ed è anche simpatica, alla mano... settimana prossima la porta a vedere l'incontro tra Tyrone e Romita.>

<Alla pupa piacciono i fratelli muscoli e sudati eh?>

<Già. Per questo penso di avere una possibilità> sorrise Lucas.

La settimana dopo però ebbe una brutta sorpresa. Reva declinò gentilmente il suo invito, dicendo di averne già accettato un altro. Lucas offrì allora il biglietto al suo vecchio amico "Fat" Albert.

Quando si sedettero tra le file della platea, Albert notò qualcosa a bordo ring.

<Ehi Lucas... non è la tipa che ti piace, quella?>

Lucas aguzzò lo sguardo e la vide. Non indossava il solito cappotto ma un'elegante pelliccia.

Seduto accanto a lei c'era nientemeno che Willis Stryker.

<Cristoforo Colombo...> esclamò Lucas.

Mentre aspettavano l'inizio del match, Willis tirò fuori dalla tasca un girocollo d'oro e glielo fece indossare. Reva era raggiante.

A Lucas non rimase che incassare il duro colpo.

Seagate. Presente.

<Porca puttana amico... che mazzata. Dev'essere stata dura.> gli disse Grey.

<Non sai quanto... davvero, non lo sai.>

<Scommetto che allora sei andato da lui a fargli assaggiare i tuoi pugni...>

<Ti sbagli. Non andò così. Mi costrinsi ad accettarlo, e a capire. Reva non se la passava bene, era una donna nera del ghetto con poche prospettive, e Willis poteva offrirle una vita di agi che io non potevo darle. Mi sforzai di voltare pagina.>

<Se non hai fatto scenate né liti, allora com'è che il tuo amico...>

<Ci arrivo. La vita che le offriva Willis era sì fatta di lussi, ma anche di rischi. Willis iniziò a spacciare anche per conto suo, e a quelli per cui lavorava non andava bene. Così una sera lo attesero davanti ad un ristorante per dargli una lezione. Il destino volle che quella sera fossi poco distante a giocare a carte. Reva venne urlando da me a chiedermi aiuto. Corsi in suo soccorso dando a quelle carogne quello che si meritavano, ma Willis era stato già conciato per le feste. Dovette passare parecchio tempo in ospedale.>

<E in quel frangente tu e Reva...>

<Hai indovinato. Lei capì che condividere la vita con un criminale portava troppi rischi che non voleva più correre. Troncò la relazione di Willis, e da lì a poco si mise con me. I giorni più felici della mia vita. Ma Willis non la prese bene, era convinto che io avessi manipolato Reva affinché lo lasciasse. Me la giurò. Ma sul momento non gli diedi molto peso. Ero convinto che fosse sconvolto dal dolore. Ma una sera di qualche mese dopo...>

Harlem. Passato.

Lucas rientrava a casa dopo una giornata di lavoro. In ufficio non se la passava male, anche se stampare documenti e mettere timbri non era proprio gratificante. Avrebbe voluto chiedere mansioni di maggior responsabilità. Qualcosa che gli avrebbe dato maggiori stimoli e ovviamente un aumento di stipendio.

Ne avrebbe parlato a cena con Reva, ma non appena varcò la soglia di casa, la trovò preoccupata e spaventata. Dentro casa sua c'erano due poliziotti.

<Ehi, ma che succede?>

<Carl, amore, c'è la polizia.>

<Detective Goodwin, loro sono i Detective Thomas e l'agente Tuska. Siamo della narcotici.>

<E che volete da me? Che ci fate in casa mia?>

<Sig. Lucas, abbiamo un mandato di perquisizione.>

<Cosa? Ma perchè?>

<Le domande le faccio io, se permette. Da dove viene?>

<Ho fatto un po' di straordinario in ufficio.>

<Sig. Lucas, quando ha preso questo appartamento lo ha già preso ammobiliato?>

<In gran parte sì.>

<Incluso questo divano?> chiese il Detective Thomas, sedendosi sopra.

<No quello l'ho comprato io, ma cosa centra con...>

<Non è molto comodo sa? Eppure pare nuovo...> disse sarcasticamente Thomas.

<Dev'essere l'imbottitura sai?> ribadì il Detective Tuska, altrettanto sarcasticamente.

<Dici? Beh controlliamo subito...>

Aprirono i cuscini e dentro vi trovarono dei panetti di eroina.

<Carl Lucas, lei è in arresto per possesso di stupefacenti.>

Seagate. Presente.

<Andarono a colpo sicuro sul divano, capisci? Qualcuno doveva avergli fatto una soffiata... Willis Stryker, quella serpe! Chissà quando cazzo ce l'ha messa...>

<Merda. E sei sicuro che...>

<Andiamo! Chi altro c'era che poteva avere accesso facilmente a della droga e avesse del rancore verso di me?>

<Certo, hai ragione. Ma com'è che da New York t'hanno trasferito qui?>

<Da dove mi avevano rinchiuso era riuscito ad evadere ma mi hanno beccato quasi subito. Ho fatto

altri due tentativi. Per questo mi hanno trasferito qui. Dicono che da qui è impossibile evadere.>
<Quello posso confermatelo, purtroppo. Amico, è una delle storie più tristi che abbia mai sentito... e ti credo quando mi dici che è vera. Sei davvero l'unico innocente qui a Seagate! Senti, se c'è qualche cosa che possa fare per te una volta uscito di qui...>
<Ci sarebbe qualcosa, in effetti. Grey, non ho più avuto notizie di Reva. Prima mi scriveva tutte le settimane, ma è da un po' che non ricevo nulla. Se ti do il nome di qualche mio aggancio nella Mela, puoi farmi sapere qualcosa? Sto impazzendo senza sapere nulla di lei!>
<Contaci amico, lo farò.>

Grey Morgan uscì di prigione, e Lucas rimase da solo. Passarono settimane e settimane, e non seppe più niente di lui.

“Dovevo aspettarmelo”, si disse. “Quando un uomo esce di prigione, non vuole più niente a che fare con quel posto, Vuole solo dimenticare”. Non poteva biasimarlo.

Ormai si era abbondantemente rassegnato quando una mattina, mentre era in cortile a fare le trazioni alla sbarra, un secondino gli portò una lettera.

<Carlo Lucas c'è posta per te.>

Aprì la lettera avidamente. Il vecchio Grey aveva mantenuto la promessa dopotutto.

Quel fatto riempì di speranza il cuore di Lucas, ma solo per un attimo.

Il contenuto della lettera cancellò immediatamente quell'emozione per sostituirla con dolore e amarezza.

Caro Lucas,

Purtroppo non porto buone notizie. Ho fatto come mi hai detto tu, contattando a New York le persone che mi avevi indicato. Mi è bastato fare il tuo nome affinché mi dessero retta. Mi hanno aggiornato immediatamente su quanto accaduto alla tua Reva.

Poco dopo il tuo arresto pare abbia iniziato a rivedersi proprio con Stryker.

Dicono che lui l'abbia convinta di non essere coinvolto e che anzi si sarebbe interessato al tuo caso.

Ma una sera mentre era in macchina Willis ha subito un attentato.

Hanno sparato alla sua auto, facendolo uscire fuori strada.

Reva era in macchina con lui. Ha avuto la peggio.

Non c'è stato nulla a fare, è morta sul colpo.

Mi dispiace tanto, amico. Le mie più sentite condoglianze.

Pare non abbia sofferto, se la cosa può in qualche modo darti sollievo.

Non è tutto purtroppo.

Pare che Willis Stryker se la sia cavata.

Lucas fece cadere la lettera dalle mani e si precipitò verso i telefono, facendosi largo tra la fila di persone in attesa.

<LEVATEVI DI TORNO, DEVO FARE UNA CHIAMATA!>

<Qui tutti dobbiamo telefonare amico!>

<Vaffanculo!>

I più erano intimoriti dalla stazza e dalla foga di Luke, ma non tutti.

<Ehi tu, rispetta la fila amico!> gli rispose Murphy “il suonato”, colpendolo con un pugno.

Murphy era un ex pugile, un duro al dispetto del soprannome.

Ma quel giorno fece arrabbiare la persona sbagliata.

Lucas gli si scagliò addosso, scaricando su di lui tutta la sua rabbia, pugno dopo pugno.

Sotto di lui non c'era Murphy il suonato, in quel momento era come se stesse colpendo quel

bastardo di Willis Stryker, l'uomo che un tempo era come un fratello e che gli aveva rubato la vita.

Presto si scatenò una rissa tra detenuti. La cosa richiamò le guardie, che vennero sul posto annunciati dai loro fischiotti.

Molti detenuti si presero delle manganellate. La vista dei fucili stemperò la maggior parte degli animi.

Alcuni agenti separarono Lucas, ancora furioso, dal suonato Murphy, che era una maschera di sangue.

<Lucas, fottuto negro di merda, ero sicuro che c'entrassi tu!> esclamò la guardia Quirt, colpendolo con il manganello.

Altri agenti si unirono al pestaggio. Lucas era a terra coperto di calci e randellate.

Il dolore fisico era enorme, ma non riusciva ad eguagliare la rabbia che aveva dentro.

Lucas, pesto e sanguinante, venne portato nell'ufficio del capitano Rackham.

<Lucas, Lucas, Lucas... cosa devo fare con te? Vedo che continui a non mettere giudizio...perchè voi negri avete la testa così dura? Finirai per fartela rompere.>

Il capitano si accese un sigaro. Lucas non aprì bocca.

<Non si salta la fila per il telefono o a quella della mensa, non si fanno risse né porcate nelle docce. Non siamo a New York. Qui si riga dritto e basta, hai capito?>

Nessuna risposta.

<Forse qualche giorno nel buco, ti farà mettere un po' di buon senso, che pensi? Quirt, sbattilo in isolamento!>

<Da questa topaia non ne uscirai tanto presto, credimi!> disse Quirt.

<Meglio stare qui che vedere la tua brutta faccia.> rispose Lucas.

Quirt lo colpì alla schiena, spingendolo dentro la cella, poi chiuse la porta.

Lucas poteva sentire i suoi insulti e le sue imprecazioni da dietro la porta metallica.

Mentre si trovava al buio, completamente isolato, Lucas si lasciò andare ad un pianto disperato. Come poteva essere morta la sua Reva? Non aveva fatto mai del male a nessuno!

La sua unica colpa era quella di averlo amato e di essersi fidata dell'uomo sbagliato.

Willis Stryker... la sua vita era distrutta a causa sua. Lo aveva privato di tutto... dell'amore, della libertà. Ormai non gli rimaneva altro che il rancore.

L'odio e la rabbia lo avrebbero mantenuto in vita.

<La mia unica ragione di vita è fartela pagare, bastardo. Io uscirò di qui, prima o poi... e quel giorno, la vendetta sarà mia!>

LE NOTE

Questa per il 50esimo anniversario di Luke Cage è una sorta di “anno zero” di Luke, dato che esplora più che altro il trascorsi del nostro eroe, quando ancora era Carl Lucas e non l'eroe in vendita.

Ho deciso di approfondire alcuni passaggi che potete trovare in “*Luke Cage, Hero for Hire # 1*” come ad esempio la sua precedente amicizia con Stryker e come si sia deteriorata e la sua reazione alla scoperta della morte dell'amata Reva.

La scena di chiusura in pratica precede di qualche giorno quella d'apertura del primo numero di Luke Cage, uscito nell'aprile 1972.

Luke Cage è stato creato da Roy Thomas, Archie Goodman, George Tuska e John Romita sr, tutti citati nel racconto.

I primi tre sono gli agenti che arrestano Lucas (in una scena ispiratami dal film “*La 25esima ora*” di Spike Lee) mentre Romita è il pugile di cui Lucas va a vedere l'incontro.

Ho preso l'idea dal fatto che Romita ha prestato il nome anche al pugile che affronta Battling Jack Murdock nel primo film di Daredevil, con Ben Affleck.

Il personaggio di Grey Morgan è una mia invenzione, ispirato al Morgan Freeman dal film “Le Ali della Libertà”.

Carmelo Mobilia



IL CONSULENTE di Igor Della Libera.

Times Squadre. Gem Theatre. Ufficio/casa di Luke Cage

Il sole che entra dalle tapparelle semi abbassate coglie con il suo raggio sottile un Luke Cage pensieroso che sta finendo di agganciare la grossa cintura metallica che indossa abitualmente. Non si sente un eroe, è solo qualcuno che viene pagato per farlo. In questo momento però non sta per uscire perché ha un cliente e un caso da seguire, no: sta aspettando che la sua ragazza Priscilla Lyons si finisca di preparare.

Hanno un appuntamento particolare, uno procurato dalla stessa Priscilla. Cage ha accettato l'incontro, ma da quando ha iniziato a sistemarsi si è già pentito parecchie volte di quel sì. La voce di Priscilla, dolce e al tempo stesso affilata, lo raggiunge alle spalle con la carica di Rhino.

<Luke Cage, via quella faccia da funerale!>

Luke non reagisce. Sa che quando Priscilla si mette in testa qualcosa è peggio di un crotalo. Un crotalo biondo affascinante con un fisico da urlo che ora compare dietro di lui e gli sistema con un tocco materno il colletto della giacca.

A Priscilla non sfuggono gli occhi un po' fissi di Luke e conosce il significato di quello sguardo.

<E' un' ottima occasione per permetterti di fare quello che ti riesce meglio ossia non voler essere pagato per i tuoi servizi. Sei un eroe a pagamento solo negli slogan.>

Luke si volta e le sta di fronte e, per quanto voglia non dire nulla, esprime la sua perplessità.

<Priss, te lo chiedo per l'ennesima volta, sei sicura della identità di questo tizio che dobbiamo incontrare? Potrebbe trattarsi di una trappola.>

Priscilla si scosta da lui e nel farlo gran parte della gamba scoperta dallo spacco del vestito azzurro oceano si mostra in tutta la sua nuda bellezza.

<Vorresti che si trattasse di una trappola, così potresti uscirne con i pugni come fai sempre. Mi ha dato tutte le garanzie e lavora proprio per quei tipi lì. Gente importante. Quando gli ho detto del Gem Theatre e del fatto che ci vivi e lavori al piano di sopra ha detto che era un segno.>

Cage è davvero bravo a smorzare l'umore di Priscilla. Sa che la sua ragazza apprezza la franchezza solo quando è diretta contro di lei.

<Tipica cosa che direbbe un imbonitore. Ma poi con tutti i tipi super che ci sono in giro perché proprio io? Sono forte e anti proiettile, ma sono anche di colore, vengo dal ghetto... e sono un ex criminale.>

<Vivi e ragioni come fossero ancora gli anni 70. Comunque queste domande potrai farle al signor Bill.>

Cage trattiene un'altra smorfia.

<Io mi fido di te ma perché non hai voluto che il mio amico Hogart ci accompagnasse. Il suo super potere con le scartoffie poteva farci comodo.>

<Caro diffidente, è solo una chiacchierata. Non serve portarci dietro un avvocato.>

Cage e Priscilla si avviano verso l'uscita del modesto ufficio e poi Cage chiude la porta alle spalle forzando un po' visto che la serratura fa le bizze dall'ultima volta che l'ha sistemata dopo l'ennesima irruzione di qualche tipaccio dalla spalla robusta.

L'ascensore non funziona e scendono le scale e alla fine di queste Cage torna sull'argomento.

<Come faceva questo tizio a sapere che sei la mia tipa?>

<Tu vivi nelle caverne, il resto del mondo no, e soprattutto legge Playboy o guarda il sito online.>

Cage sbuffa.

<Hai ragione. Vengo da altri tempi e per quanto complessi non li baratterei con quelli di adesso.

Certi giorni mi sembra di avere mezzo secolo sul groppone.>

<Devo sentirmi offesa, visto che faccio parte del presente? Non dire niente. Sorvolo perché so che invece che a questo aperitivo andresti sotto copertura ad una riunione dell'Hydra.>

Cage un tipo prudente anche perché la vita gli ha insegnato ad esserlo.

La pelle a prova di proiettile aiuta nel farlo sentire sicuro, ma in lui è più indistruttibile la paura di essere fregato e questa non gli permette di godersi quello che ha. E in questo momento ha parecchie cose nella sua vita e la prima di queste è la splendida donna al suo fianco. Cage cerca di blandirla.

<Nella coppia non sono il solo super eroe. Sei stata Vagabond. Hai una bella storia e le donne si possono riconoscere in te.>

Priscilla lo colpisce al fianco con un pugno di avvertimento.

<Vedo che questa cosa ti mette proprio a disagio. Sei proprio un dinosauro. Possiamo parlare di altro fino a quando non incontreremo mr Bill? >

<Sto sforzandomi> ammette Cage allargando le braccia muscolose <perché tu ci credi a questa cosa ma non è il mio mondo. Per te però mi comporterò come il mio amico Daniel. Lui, scarpette da saggio di danza a parte, è un vero signore.>

Priscilla sorride, mentre chiama con il braccio alto uno dei taxi che sfrecciano davanti all'edificio dove abita il suo Cage.

<Ti chiedo solo di essere te stesso. Eri tu che volevi vestirti in modo più elegante e formale. E io cosa ti ho detto? >

<*Non devi mica fare il sindaco di New York, solo incontrare un tizio importante che ho conosciuto mentre mi toglievo le mutandine durante un servizio fotografico.*>- dice Cage facendo una pessima imitazione della voce di lei.

Salgono sul taxi e, mentre Priscilla dà le indicazioni al tassista italoamericano, Cage le chiede.

<A proposito, come ti è venuta in mente la roba del sindaco? Devo preoccuparmi? Dopo questa cosa mi vuoi spedire a fare il politico? >

Priscilla si accoccola vicino a lui e appoggia la testa sul petto spazioso di Cage.

<Era una battuta, solo una battuta. >

Cage è diviso tra il godersi l'espressione del cameriere che li sta portando al tavolo di Mr Bill e il trovare il suo sguardo invadente.

Cosa avrebbe fatto se fosse stato vestito con la camicia gialla e con le catene come faceva agli inizi della carriera? Ovviamente anche le altre persone presenti lo seguono incuriosite con gli occhi.

Solo alcune di queste si alzano avendolo riconosciuto e temendo che quel locale possa in poco tempo tramutarsi nello scenario di qualche scontro metropolitano.

Quando lui e Priscilla arrivano al tavolo chi li aspetta dà loro le spalle perché sta finendo una breve conversazione telefonica. Mr bill non si può certo dire un uomo in forma e i capelli color carota sulla testa sembrano piuttosto finti. Indossa una giacca un po' troppo sgargiante per qualcuno che, visto la pancetta, dovrebbe puntare su colori più scuri. Il tempo per Mr Bill di girarsi e di Cage per abbozzare un saluto che Luke prorompe con la sua classica esclamazione.

>Cristoforo Colombo... tu sei Dollar Bill.>

L'uomo cerca di abbozzare un sorriso, ma si comporta più come un pugile che prova a schivare un colpo.

<Preferisco Mister Bill. >

Priscilla è rimasta in silenzio, ma Cage lo guarda storto.

<Non posso dire che sia una piacevole sorpresa. Vedo che non hai lasciato il mondo della tv anche

se da quanto mi ha detto Nottolone, dopo il fiasco del “Difensore per un giorno” ti ha vietato lo sfruttamento di ogni diritto sul suo gruppo e sul loro documentario.>

Bill si siede e chiama con la mano rotante un cameriere per avere un po' di tregua dal riepilogo della sua vita per bocca di Luke Cage.

<Immaginando una reazione simile ho tenuto per me questo dettaglio, quando ho contattato la tua splendida metà ,che ho avuto la fortuna di ammirare intera.>

Lo sguardo di Cage fa cambiare subito argomento a Bill.

<Ho risolto la questione con Nottolone e anzi è stata quell'esperienza ad aprirmi la strada al mio nuovo lavoro in tv.>

Riescono ad ordinare, ma Cage notando il disagio di Mr Bill continua nel mettere tizzoni ardenti virtuali sotto il suo grosso sedere.

<Priscilla, sai che grazie a lui ho bevuto il peggior caffè della mia vita fatto dalla Valchiria e servito da Hulk? E non parliamo delle scene a cui ho assistito. Me ne sono andato prima che finissero per scontrarsi con un gruppo di super criminali. E tutto perché il qui presente uomo della tv aveva indetto un concorso per diventare Difensore.>

Bill prova a difendersi.

<Se sono venuti in tanti... praticamente tutti gli eroi all'ora in attività ...voleva dire che l'idea dei super eroi in tv era giusta. Il pubblico voleva già saperne all'epoca. Adesso la voglia di super eroi è senza fine e le TV e il cinema stanno sfornando prodotti su di loro. Ricostruzioni delle loro vicende e altro.>

Cage sorseggia il suo liquore contento che adesso ha un motivo più che serio per dire no, uno che anche Priscilla capirà.

<Non lo metto in dubbio, però con tutte le tue conoscenze perché chiedere i diritti di sfruttamento della mia immagine. Se non ricordo male Nottolone mi ha detto che avevi un debole per la Valchiria. Scommetto che una amazzone su un cavallo bianco alato è meglio di un nero dei bassifondi.>

<Scommetti male. Io e la Valchiria ci frequentavamo all'università quando studiavo cinema. Siamo andati anche al cinema insieme a vedere un classico di Charles Bronson. Per la cronaca a me il suo caffè non dispiace.>

Priscilla tossicchia per richiamare l'attenzione.

<Ho sbagliato a portarti qui. Avevi ragione tu.>

Mr Bill solleva il bicchiere con il suo mimosa.

<Facciamo un bel brindisi.>

Cage dice in modo pungente.

<A cosa? Non ho nessuna intenzione di darti i diritti e non potrai fare nessuna serie. Dollar...>

<MR BILL!> ripete con forza seppellendo il passato che è tornato a minacciare il suo presente. Luke si alza.

<Direi che possiamo andare. Bill, non ce l'ho con te e sono sicuro che troverai un poll..un eroe disposto a diventare famoso con una serie tv su di lui. Non sono io.>

Bill pensava di dover ricorrere alla sceneggiata più tardi, ma deve anticipare i tempi.

<Non puoi farmi questo! Ho già preso dei contatti e poi Priscilla mi ha detto che i soldi ti fanno comodo. >

<A chi non lo fanno Bill? Quando ti chiamavi “Dollar” i soldi li hai fatti perdere. Dobbiamo sentire Nottolone che rifà la lista dei danni che hai creato? Io non c'ero ma mi ha detto che grazie ad una tua ripresa lui, Hellcat e gli altri sono diventati uno zimbello.>

<Ancora quella storia di Lunatik? Io ho svelato l'inganno con cui quel pazzoide li aveva fregati.... invece di ringraziarmi mi hanno detto che ho danneggiato la loro immagine. Ingrati. Ma tu Luke sei diverso e so che mi darai una chance.>

Cage guarda Priscilla che stranamente ha un complesso del cucciolo per i casi umani.

Lei non sa di averlo ma Cage sa che è così.

<Dai Luke, sentiamo cosa ha da dirti. So che ho appena detto di andarcene ma sai come sono...>

Mr Bill parla capendo che ha poco tempo a disposizione.

<Vorrei che venissi in un posto. Voglio farti vedere che la produzione ci crede e crede anche in me. Alla fine io sono stato un pioniere, io ho visto la potenzialità di voi eroi... e l'ho vista perché ho grande stima di voi, di quello che fate, ce l'ho perfino di Nottolone...>

Luke Cage a denti stretti accetta.

Il buio del capannone di periferia lascia spazio a luci molto forti che spazzano l'oscurità ed è come se facessero comparire dal nulla gli elementi del grande set che vi è contenuto.

Cage e Priscilla si trovano all'interno di un laboratorio con al centro una vasca verticale riempita con un liquido denso e trasparente con riflessi violacei.

L'ambiente è fantascientifico, con schermi che coprono le finte pareti e altre verdi per gli effetti digitali. Cage però ha un senso straniante e fastidioso di già visto.

Anche se molto lontano dallo squallore di una prigione, quel set richiama le sue drammatiche origini e l'esperimento per cui fece da cavia e che gli donò i suoi poteri oltre a momenti di terribile dilaniante dolore.

Non dimenticherà mai la faccia dei suoi aguzzini e anche il volto del dottor Burstein, con cui solo in seguito si sarebbe riappacificato. Tutto quel set e anche il sorriso spiattellato sul volto di Bill che aspetta che Cage dica qualcosa, lo riportano indietro ed è come se tornasse nella vasca, come se la sua pelle, prima di diventare anti proiettile bollisse di nuovo dentro e fuori. Spinto dal ricordo dell'agonia si rivede a sfondare dall'interno la capsula ed emergere, nudo e furente contro chi lo aveva messo lì dentro.

<Sei rimasto a bocca aperta? >

Cage si ferma davanti al contenitore ed è come se si guardasse in uno specchio in cui insieme al riflesso è imprigionato il suo passato.

<Cosa dovrebbe rappresentare tutto questo? >

<Mi sono documentato e grazie ad un consulente che sapeva parecchie cose sull'esperimento variante del super soldato che ti ha dato i poteri ho chiesto alla produzione di preparare questo posto. L'idea è di girare le tue origini ovviamente con cambiamenti adatti ad un prodotto più familiare. E' stato il consulente ad aprirmi gli occhi su questo punto. >

Priscilla gli fa segno di tacere, ma prima che Cage possa esprimere il suo disappunto per quell'autopsia della sua stessa vita una voce fredda lo blocca.

<Non sei l'unico che ha sofferto per mano dell'uomo che hai finito per proteggere, e che è diventato tuo amico. A mio fratello è andata peggio, è morto.>

Si volta e vede nell'ombra della parte non illuminata del set una figura che avanza lentamente e teatralmente. Bill riconosce la voce

<Lui è il consulente di cui ti parlavo.>

Cage ha riconosciuto l'uomo che sta per uscire allo scoperto, alla luce insieme alla sua rabbia e voglia di vendetta.

<Jesper Daniels. O preferisci il tuo nome da cattivo, Spear?> dice Cage stringendo le mani a pugno pronto ad usarle.

<Spear va bene, anche perché è l'abito della vendetta ed è quello che mi sta meglio addosso. Jesper è morto insieme a mio fratello Jack.>

Priscilla e Bill rimangono stupiti dall'uomo in costume che adesso è sotto il riflettore.

Indossa una tuta attillata che ricorda una muta da sub, ma modificata. Porta una maschera sul volto e nella destra stringe una fiocina armata con un dardo con tre punte.

Bill non capisce cosa stia succedendo.

<Jesper perché ti sei conciato così? Non sappiamo ancora che nemici useremo per la serie anche perché dalle ricerche risulta che Cage ne ha avuto diciamo di troppo pittoreschi... >

Cage grida

<Priscilla porta Bill fuori di qui. Io e Spear siamo al terzo round. >

Priscilla ubbidisce e Spear punta la fiocina contro il petto di Cage

<L'ultimo round. Quando sono uscito di prigione ho pensato solo a quello che rimaneva della mia famiglia. Poi però vedendo che chi mi aveva fatto soffrire se la passava bene e soprattutto che nessuno l'avrebbe fatta pagare ai colpevoli sono tornato a pensare alla vendetta!>

<Taglia corto Spear. Il tuo errore è sempre stato quello di non sapere quando è il caso di smettere. Non hai ancora fatto niente di irreparabile. Non so come tu abbia beccato Bill e saputo del suo piano per la serie, ma è chiaro che fino a quando non ti sei presentato come il pesce pagliaccio pensava fossi un consulente.>

<Bill è capitato per caso e lavorando con lui sulla proposta della serie tv è tornato tutto a galla e così l'ho convinto a creare questo set. E' il teatro perfetto per chiudere il conto. E' in luogo simile che le vite di tante troppe persone sono state rovinate.>

<Dimentichi Spear che tra queste c'è stata anche la mia. >

<Tu non sei morto come mio fratello, spezzando il cuore di mia madre....tu sei entrato in quella vasca come una cavia e ne sei uscito come un eroe.>

<Le cose non sono andate così. Questa roba può andare bene per una fiction. Cosa vuoi fare? >

Spear senza preavviso preme il grilletto e parte il proiettile con le tre punte che in aria cominciano a roteare vorticosamente diventando delle trivelle.

Cage prova a deviare il colpo, ma ci riesce solo in parte e non prima che queste abbiano dimostrato di poter scalfire anche la sua pelle.

<C'è del vibratio impuro in piccola quantità, ma sufficiente per poter penetrare anche la tua pellaccia.> spiega Spear togliendo dalla faretra sulla schiena un'altra fiocina speciale.

Il dardo termina la sua corsa contro i finti computer devastandoli.

Cage furioso afferra la vasca e la rovescia. L'idea è di usare quel contenuto vischioso per colpire Spear.

Spear riesce, sfruttando le sue doti di atleta, a sfuggire all'onda dolciastra, ma Cage non lo molla.

Cage gli è addosso, ma a quel punto Spear ha già in canna una fiocina di quelle a propulsione.

E' talmente forte che si porta Cage in giro per la stanza fino a fargli sfondare la parete del capannone proiettandolo all'esterno.

Cage a terra sotto gli occhi di Priscilla e Bill si rialza. Ha i vestiti a brandelli.

<Forse come cattivo non è così male. Certo bisognerà ridiscutere il rating per permettere un po' di violenza> commenta Bill beccandosi una occhiataccia da Priscilla.

Spear esce a sua volta e si crea nella zona antistante al capannone una atmosfera da duello finale, sancita dal click del nuovo dardo che Spear infila nella canna. Punta l'arma contro Cage.

<Mi sono preparato molto bene per questo incontro e ho investito in armi che possano fare la differenza. Stavolta tra l'uomo con la fiocina e quello invulnerabile non sarà il primo a soccombere.>

Bill si è spostato con Priscilla trovando protezione dietro un muretto.

<Lo so, tutta colpa mia. Dovevo capire che quel Jesper sapeva davvero tante cose su Cage... mi ha usato per arrivare a questo. Forse ha ragione Cage e anche se ho buone intenzioni e voglio aiutare gli eroi finisco per creare loro problemi.>

Priscilla zittisce Bill con un altro dei suoi sguardi pugnale e poi lo rivolge alla battaglia tra Cage e Spear.

Luke osserva il dardo salire in cielo. Pensa che Spear abbia sbagliato il colpo, ma in realtà quel proiettile nasconde una insidia. Questa diventa palese quando, raggiunta una certa altezza, le punte si staccano e un nugolo di micro sonde piove dall'alto.

Cage si trova in mezzo a quei moscerini meccanici che a contatto con la sua pelle riversano scariche elettriche. Cage Prova a liberarsene, ma cade in ginocchio.

Spear avanza verso di lui e prepara l'ultimo colpo, una fiocina simile ad una baionetta con una lama che si mette in moto come quella di una sega elettrica.

<Addio Cage. Senza di te a proteggerlo il caro dottore sperimenterà cosa voglia dire fare il soggetto di esperimenti. Noah mi illuse dicendo che avrebbe curato mio fratello e invece accelerò il lavoro del cancro. >

Cage non riesce a reagire provato dalle continue scariche e il rumore della lama è sempre più vicino come questa è prossima ad appoggiarsi sul suo collo.

E' a quel punto che Spear viene colpito in testa da un sasso. Priscilla non poteva più stare in disparte. Attira l'attenzione di Spear.

Nessuno può vedere il volto di Spear a causa della maschera ma se si potesse farlo ci sarebbe un sorriso sadico a solcarne la bocca.

<Donna, volevo davvero lasciarti vivere. So che sei importante per Cage ma non centri con tutto quello che c'è tra di noi... però hai voluto immischiarti e quindi Cage morirà dopo aver visto il tuo cadavere. >

Spear si gira e corre verso Priscilla che, complice le scarpe con i tacchi, non è attrezzata al meglio per la fuga.

Cage solleva la testa. Vedere Priscilla in pericolo gli fa dimenticare le scariche continue come frustate.

Inizia a rialzarsi ma intanto Spear ha chiuso in un angolo la ragazza che nelle orecchie ha il suono terribile della sega elettrica.

E' a quel punto che Bill, contro il suo stesso DNA di uomo dietro le quinte, agisce.

Ha con sé un taser e arrivando alle spalle di Spear lo pianta nella sua schiena. Grida.

<Beccati questo remake di "Non aprite quella porta".>

La scossa è fermata in parte dal computer ma è comunque avvertita da Spear che si volta e adesso dedica la sua attenzione al suo ex capo.

<E' da quando sono entrato nel tuo progetto che avrei voluto farti in tanti piccoli pezzi. Lasciatelo dire prima che lo faccia, hai delle pessime idee. >

<Sai come ferire una persona, finto consulente.>

<Non immagini quanto> dice Spear abbassando l'arma. L'ombra rotante e dentellata della sega incombe su Bill facendo da terribile premessa alla sua sorte.

<Basta così Spear.> la mano di Cage segue la sua voce e afferra il braccio di Spear sollevandolo.

Gli strappa la fiocina e poi senza più indugio gli rifila un pugno diretto al mento che proietta Spear a metri da lui. Spear sente il sangue dentro la maschera e anche due denti che lasciano la bocca.

<Com'è possibile?>

<Non sei l'unico abituato a soffrire. Solo che io ho tramutato il mio dolore in forza e questa aumenta quando vedo in pericolo le persone a cui tengo, tu invece hai lasciato che ti corrompesse. La cura per il dolore non può essere la vendetta.>

Spear si toglie la maschera mostrando il volto pesto, le labbra spaccate, il sangue su parte del viso e un occhio gonfio.

<Uccidimi, ma risparmiami questa retorica.>

<Non è retorica Spear. E' la mia vita. E' fatta di cose semplici e dirette come un tizio dalla pelle indistruttibile che si incazza a tal punto da rimettersi in piedi e farla pagare al quello vestito da sub che ha messo in pericolo la persona che ama di più nella vita.>

Bill sollevando il braccio e con la voce ancora un po' rotta dalla tensione dice.

<Non pensavo che ci tenessi così tanto a me...>

Priscilla corre da Cage che finisce di distruggere le armi di Spear. Lo abbraccia. Si baciano.

Spear è stato impacchettato stringendo intorno al suo corpo una delle sue fiocine come fosse un anello di acciaio. Bill lo guarda e chiede

<Prima hai detto la cosa sulle mie idee perché ci credevi o era il momento da villain?>

Spear tace e Cage e Priscilla lo raggiungono.

<Ho chiamato la polizia.> dice lei.

Cage prende da parte Bill ma questo lo anticipa avendo intuito il senso di quel discorso.

<So cosa stai per dirmi. Niente diritti. Non importa. Mentre mi passava la mia vita da produttore

davanti agli occhi ho capito di aver sbagliato. So a chi chiedere. E' qualcuno perfetto.>
Cage non è interessato al nome ma Bill insiste.
<Non vuoi sapere chi? C'era anche lui nel giorno dei Difensori... so che non è un grande indizio. Ha un bel costume, molto colorato... >
Cage strabuzza gli occhi e stringe i pugni. In lontananza si avvertono le sirene della polizia.
<Pronto alla rivelazione...>
Bill dice il nome e Cage scoppia a ridere.
<Hai ragione. E' perfetto. Non ho il piacere di conoscerlo bene ma tu e lui farete una grande squadra, una super squadra...>
Bill chiosa.
<Direi di più una **Ultra** squadra...>
Cage saluta Bill e trattiene una smorfia.
Si stringe a Priscilla guardando il capannone sventrato che mostra nello squarcio i resti del finto laboratorio. Il cielo è inquinato dalle tante luci newyorchesi e davanti a loro appoggiato al muretto c'è Spear illuminato di rosso e blu dalle auto pattuglie arrivate sul posto.

FINE

NOTE VISUALI

La storia è un omaggio sia alle origini di Cage (dopotutto è il suo anniversario) che al periodo di avversari un po' street e ridicoli (anche se Spear non lo è come altri) ma è anche un mio piccolo contributo ad un vecchio “torto”. Infatti Luke Cage compare nella copertina del primo capitolo del famigerato ciclo Difensori per un giorno, ma non lo fa nella storia. Ora sappiamo che c'era e che si è bevuto il pessimo caffè della Valchiria con Hulk cameriere (chissà cosa direbbero di queste storie adesso i cultori del “musionismo” estremo dei super eroi). Il ritorno di Dollar Bill, antesignano della tv dei super eroi, sottolinea l'altro tema, quello ormai onnipresente delle serie tv a tema super eroico.



C'era un tempo in cui Times Square aveva una brutta fama. Le prostitute stazionavano ad ogni angolo, i locali per soli adulti avevano preso il posto di cinema e teatri regolari, il tasso di criminalità era tra i più alti di tutta New York ed il valore degli immobili era tra i più bassi. Ci vollero gli sforzi di tre sindaci ed un paio di governatori tra gli anni 80 e 90 del XX Secolo per riportarla agli antichi fasti.

Non crediate, però, che oggi sia tutto rose e fiori. Se Times Square è di nuovo un luogo abbastanza sicuro, lo stesso non può dirsi delle zone vicine. Il crimine è diventato meno visibile ma resiste. Potete credermi: io ne so qualcosa.

Il mio nome è Luke Cage, sono un detective privato molto particolare e quella che sto per narrarvi è una storia che spero vi interesserà.



QUESTIONI DI FAMIGLIA

Di Carlo Monni

Me ne sto nel mio ufficio sopra il Gem Theater, un cinema specializzato nel riproporre vecchi classici che mi sono chiesto spesso come faccia a restare aperto di questi tempi, immerso in riflessioni su come siano cambiate le cose da quando ho cominciato il mio lavoro di Eroe a Pagamento. Non è passato tanto tempo in realtà, ma con tutte le esperienze che ho avuto da allora, mi sembra quasi che siano passati cinquant'anni. Il tipo di pensieri che ti vengono quando i clienti latitano.

Improvvisamente la porta dell'ufficio si apre senza preavviso ed una massiccia figura si staglia sulla soglia.

-Buongiorno Luke.- dice il nuovo venuto in tono cordiale -Tutto bene?-

Lasciate che vi dica qualcosa su Benjamin Donovan Senior. Innanzitutto non lo chiamano Big Ben per nulla: ha la stazza di un armadio e fa sembrare rachitico perfino me. Si fa fare abiti su misura ma ha il gusto di un pappone vecchio stile. Voglio dire: chi se ne andrebbe in giro indossando un gessato color porpora? A parte Bruce Banner ovviamente? Indossa scarpe con uno speciale rialzo in metallo e non per sembrare più alto perché già di suo supera i due metri. Ricevere un calcio da quelle scarpe non è piacevole. Lo so bene perché a me è capitato.

Big Ben è quello che ai vecchi tempi era definito un avvocato della mala. Il suo principale cliente è Paul Hadley Morgan Jr, il boss del crimine di Harlem e dintorni e finora è stato bravo a tenerlo fuori di galera ma circola la voce che non sarà più così fortunato.¹

-Andava bene prima di vederti Big Ben.- gli rispondo -Sei qui per minacciarmi per conto del tuo padrone? Mi sembra di non avergli pestato i piedi ultimamente.-

-Non ho padroni, solo clienti.- replica lui sedendosi su una sedia che scricchiola pericolosamente sotto il suo tutt'altro che dolce peso -In realtà sono qui perché ho bisogno del tuo aiuto.-

Questo sì che è uno sviluppo inatteso.

Nel mio lavoro avere dei buoni informatori è molto importante. Ho messo in moto i miei ma ho anche deciso di provare una via diversa.

L'Harlem Club è un locale notturno vecchio stile voluto da Boss Morgan per ripulirsi la facciata. Ci si può mangiare, gustarsi dei liquori di qualità e perfino ascoltare musica dal vivo. C'è una cantante molto brava il cui repertorio spazia dal Jazz al Rhythm and Blues ed altro ancora ma non sono qui per lei oggi.

¹ Come visto in alcuni episodi di Capitan America.

A dirigere il locale è John James Toomey la faccia rispettabile degli affari di Morgan. Non fatevi illusioni, anche se è ben vestito, ha modi affabili, occhiali che gli danno un'aria da intellettuale e forse ha anche un paio di lauree, è pur sempre un gangster.

Mi riceve nel suo ufficio privato sfoggiando un sorriso cordiale.

-Benvenuto, Carl. È sempre un piacere averti mio ospite.-

-Non uso più quel nome, Jackie, dovresti saperlo.- replico mentre mi metto a sedere -Sono Luke Cage ormai. Per quello che mi riguarda Carl Lucas è morto a Seagate.-

Non ve l'ho detto, ma, come avrete intuito, io e Toomey abbiamo dei trascorsi in comune. Roba di quando eravamo ragazzini e di cui oggi non vado molto fiero.

-Come desideri... Luke. Ne deduco che non sei qui per una visita di cortesia, peccato.-

-Ho bisogno di informazioni con una certa urgenza e credo proprio che tu sia la persona giusta per farmele avere in fretta.-

-E cosa ti fa pensare che te le darei? Privato o meno, sei una specie di sbirro adesso.-

-Sono sulle tracce di Black Mariah e tu sai sicuramente in quale buco si nasconde Ho saputo che sta cercando di fare le scarpe a Morgan in combutta con Cottonmouth e sono certo che non ti dispiaccia se le procuro un po' di problemi.-

Toomey non perde tempo a riflettere e mi risponde quasi subito:

-Ho saputo quello che i suoi scagnozzi hanno combinato alla tua ex, la Dottoressa Temple,² e so bene quanto sei leale verso gli amici. Ok, ti aiuterò e non solo perché darai dei fastidi ad una concorrente. Non mi sono mai piaciuti quelli che picchiano le donne. Come certo saprai, Black Mariah ha fatto un salto di qualità: invece di rapinare i cadaveri usando una finta ambulanza adesso gestisce un racket della prostituzione e non disdegna anche il ricatto.-

-Vieni al punto.- dico spazientito.

-Sei sempre il solito.- ribatte lui sorridendo.

Mi dà un indirizzo ed io mi alzo borbottando qualcosa che assomiglia ad un grazie. Detesto fare affari con quelli come lui, vecchia conoscenza o meno, ma stavolta la questione è personale, molto personale.

C'è una cosa che non vi ho ancora detto: anche se Big Ben non fosse venuto nel mio ufficio per ingaggiarmi, mi sarei occupato della faccenda ugualmente.

Anche se io e Claire Temple ci siamo lasciati da tempo, siamo sempre rimasti in buoni rapporti e non ho mai avuto intenzione di farla passare liscia a Black Mariah per quello che i suoi scagnozzi hanno fatto a Claire.

Sono appena uscito dall'ufficio di Toomey che mi si para davanti una stangona dalla pelle color ambra inguainata in un abito da sera che mette ben in risalto le sue forme notevoli.

-Te ne vai senza nemmeno prenderti un bicchierino di quello buono, Luke? - mi dice con una voce un po' roca e seducente.

Shauna Toomey è la moglie di Jackie e la direttrice di sala del club. Non sta bene dire l'età di una signora e quindi non ve la dirò. Mi limiterò ad osservare che è ancora decisamente attraente e sfoggia una scollatura che farebbe venire i bollori anche ad un santo... ed io non sono un santo.

-Autentico Kentucky Bourbon.- mi dice porgendomi il bicchiere e portandosi il suo alle labbra.

Dopo aver bevuto un sorso abbozza un sorriso e dice:

-Credo di sapere perché sei qui, Luke... ed hai tutta la mia approvazione, per quel che può valere.-

-Grazie, Shauna. C'è qualcosa che puoi dirmi sugli affari di Black Mariah? -

-Io? Io mi occupo di far sì che le cose in sala filino nel verso giusto. È mio marito che pensa al resto.-

-Non fare l'innocentina con me, Shauna, non attacca.-

Lei sospira, appoggia il bicchiere sul bancone e comincia a parlare:

-Black Mariah è tornata in città qualche mese fa ed ha messo un giro di ragazze che a quanto pare le rende piuttosto bene. Non le bastava, però, perché ad un certo punto ha pensato di mettere su un giro di ricatti. Come ben sai, Harlem è oggetto da alcuni anni di vari progetti di rinnovamento urbano che hanno portato qui gente che una volta se ne sarebbe stata ben lontana. Gente che la sera viene qui attratta dal buon cibo e dalla buona musica ma che ogni tanto è attratta da piaceri più proibiti.-

Non mi sta dicendo nulla che già non sappia ma resto comunque ad ascoltarla. Chissà che qualche informazione preziosa non salti fuori?

-Credo di capire dove vuoi andare a parare.- dico.

-Alcuni frequentano le ragazze di Black Mariah e non si accorgono che la camera da letto ha telecamere nascoste.-

-Ricatto.-

² Su Capitan America MIT #92.

-Esattamente. All'inizio era un giro piccolo, troppo piccolo per dare fastidi a Morgan poi la cicciona si è alleata con Cottonmouth e le cose sono cambiate.
-Quando Morgan è stato accusato di intralcio alla giustizia³ quei due hanno pensato che fosse il momento buono per prendersi una fetta più grossa della torta.-
-Tutta la torta in realtà e non sono i soli. Anche il tuo vecchio amico Willis Stryker vuole la stessa cosa.-
-Quel serpente! Vai avanti prima di farmi andare di traverso il bourbon.-
-Uno dei clienti ricattati è un imprenditore che è stato costretto a fare da corriere della droga approfittando di frequenti viaggi in Sud America. È andato tutto bene finché la DEA⁴ non lo ha pizzicato. Di fronte alla prospettiva di passare i prossimi quarant'anni in galera ha preferito fare un accordo con i federali e da allora è sotto protezione in attesa della sua deposizione. Oltre ai federali solo un'altra persona sa dove si nasconde: il suo avvocato.-
-Benjamin Donovan Junior detto Little Ben.-
-Esatto e per complicare le cose, pare che Little Ben si sia preso una cotta per la prostituta che ha incastrato il tizio e voglia redimerla.-
-Il che ha fatto di Little Ben un bersaglio per Mariah e Cottonmouth, capisco. Grazie Shauna.-
-Di nulla, maschione. Cosa farai adesso? -
Sogghigno prima di rispondere:
-Quello che mi riesce meglio: spaccare un pò di teste e sederi.-

2.

Vista la mia fama, vi aspettereste che irrompa nel covo di Black Mariah come un toro infuriato fracassando un portone o magari una parete... ed è esattamente quello che faccio. Chi sono io per deludere le vostre aspettative?

Come prevedibile, gli scagnozzi di Black Mariah reagiscono sparandomi e come prevedibile ottengono solo il risultato di bucarsi la maglietta, ci vuole altro per stendermi e loro non ce l'hanno... spero.

Piombo loro addosso e picchio come un ariete. Non forte quanto potrei perché rischierei di ucciderli e non voglio, ma picchio abbastanza per fargli fare una lunga degenza in ospedale. Non dimentico come hanno ridotto Claire Temple ed è giusto che assaggino la loro stessa medicina.

Ho appena steso l'ultimo che sento un rumore alle mie spalle. Faccio appena a tempo a girare la testa che mi sembra che un camion mi sia appena piombato addosso. Un secondo dopo il buio cala su di me,

Quando riapro gli occhi sono in un ampio salone semivuoto. Ha l'aria di essere uno di quei vecchi palazzi comprati da una qualche società immobiliare che dopo averne scacciato in qualche modo gli inquilini intende trasformare i vecchi appartamenti in loft da affittare ad un canone dieci volte superiore al vecchio. Notizia interessante se sapessi cosa farmene.

Sono legato con pesanti catene ad una sedia d'acciaio fissata al pavimento da robuste viti. Qualcuno ha decisamente speso un po' di tempo per essere sicuro che non potessi liberarmi.

Quel qualcuno è ovviamente Black Mariah e non è sola. Oltre ad un paio di scagnozzi che hanno l'aria di essere imbottiti di steroidi o di qualcosa di peggio, c'è anche un uomo elegante con il volto seminascosto dalle ombre, che si rivolge a me in tono calmo:

-E così ci ritroviamo ancora una volta, Cage.-

Riconoscerei quella voce ovunque, per tacere di quei baffi e le sopracciglia cespugliose: Cornell Cottonmouth, boss della droga di Harlem. Abbiamo avuto un po' di schermaglie in passato. A quei tempi si accontentava di essere uno dei sottocapi del padre di Morgan

-Allora è proprio vero che l'erba cattiva non muore mai.- replico con un sogghigno fissandolo dritto negli occhi.

-Hai ficcato il naso nei nostri affari una volta di troppo.- stavolta è stata Black Mariah a parlare.

-Non sei cambiata molto dal nostro ultimo incontro.- ribatto -Ripensandoci, hai messo qualche altro chilo ultimamente? Assomigli ad un pallone aerostatico.-

-Insolente!- esclama lei mollandomi un ceffone per poi tenersi la mano con l'altra.

-Ti fa male la manina?- ribatto sogghignando -Capita a colpire uno con la pelle dura come l'acciaio.-

-Morirai male, Luke. Molto male.- mi dice lei -Come capiterà anche a loro se non faranno i bravi.-

Loro sono una ragazza attraente sui 25 anni ed un giovanotto dal fisico possente ed a petto nudo entrambi afroamericani e legati ad una sedia. Non faccio fatica a riconoscere nell'uomo il figlio di Big Ben Donovan. Little Ben, a dispetto del nome è tutt'altro che piccolo. Potrebbe sostenere tranquillamente 15 round con Mohammed Ali quando era al massimo della forma.

³ Sempre su Capitan America

⁴ Drug Enforcement Administration, l'ente federale americano che si occupa di stupefacenti.

-Ti stai chiedendo perché lui e la ragazza sono qui?- Mi chiede Black Mariah.
-Non proprio. Penso di sapere la risposta: vuoi che lui ti riveli dove si nasconde il supertestimone che potrebbe spedirti in carcere per qualche decennio e la ragazza è un bonus.-
-Ho sempre saputo che sei sveglio Cage.- interviene Cottonmouth.
-Grazie, ovviamente sai che non hai molto tempo. Quando i federali si accorgeranno della scomparsa di Little Ben la prima cosa che faranno sarà trasferire il testimone da un'altra parte.-
-Ed io non parlerò nemmeno se mi torturerete!- esclama Little Ben
-Forse è vero ma scommetto che cambierai idea se invece tortureremo la piccola Brownie.- replica Black Mariah con un sorriso sadico -Sei il tipo d'uomo che non resiste nel vedere maltrattata una donna.-
Uno degli omaccioni si avvicina alla ragazza visibilmente terrorizzata e ad un cenno di Black Mariah si prepara a colpirla in volto con un pugno.
È a questo punto che faccio la mia mossa e spezzo le catene che mi legano.

Black Mariah si gira di scatto ed esclama -Ma cosa? -
-Sorpresa!- dico in tono divertito.
Vedete, c'è una cosa che non vi ho detto: non sono mai stato svenuto. Ho fatto finta per farmi portare fin qui. Avevo appreso della scomparsa di Little Ben e della sua bella e fatto due più due. Certo, c'era il rischio che mentre facevo il bell'addormentato provassero ad uccidermi, ma conosco bene i miei polli ed ha funzionato.
Mentre mi legavano ho applicato un trucchetto insegnatomi dal mio vecchio amico Iron Fist e sono riuscito ad indebolire le catene che mi trattenevano aspettando il momento giusto per liberarmi. Quel momento è arrivato prima del previsto ma non potevo più aspettare.
-Ammazzatelo!- urla Black Mariah ai suoi due colossi.
Il più vicino mi piomba addosso e mi inchioda al pavimento poi comincia a strangolarmi. Mentre annaspo sento Black Mariah dirmi:
-Sono stati potenziati dal Power Broker per essere più forti di te. Non hai scampo!-
La mia risposta è sferrare una ginocchiata all'inguine del tipo che urla e molla la presa. Non importa quanto uno è forte, un colpo laggiù fa sempre male. Lo so: non è una mossa da gentiluomo ma non ho mai preteso di esserlo.
Prima che il mio avversario si riprenda gli sferro un diretto alla mascella e poi un altro finché smette di muoversi. Il suo gemello si scaglia verso di me ma a questo punto accade qualcosa di imprevedibile: dalla sedia a cui è legato Little Ben allunga una gamba e gli fa lo sgambetto. Lo slancio porta il gorilla a sbattere la testa contro la parete opposta.
-Niente male come mossa.- commento.
-Grazie.- replica lui -Ora che ne diresti di liberarmi? -
Nulla di più facile per uno come me ma se pensate che le cose si mettano al meglio beh vi sbagliate perché proprio allora si spalanca una porta ed entra un bel gruppetto di uomini armati.
-Fateli fuori tutti!- ordina un'exasperata Black Mariah.
Ed è proprio in quel momento che il lucernario si infrange e qualcuno piomba all'interno.

3.

Vi ho mai parlato di Iron Fist? Il suo vero nome è Daniel Rand ed è uno di quei tipi che se vanno in giro a raddrizzare torti rivestito di un costume atillato costumino e dai colori sgargianti, un supereroe insomma e per giunta è pure miliardario mica come me che certe cose le faccio per pagare le bollette
È lui, lo avete già capito, a piombare nel salone proprio al momento giusto. Si getta a terra e con le gambe serra una caviglia di Cottonmouth sbilanciandolo e facendolo cadere verso Black Mariah che a sua volta perde l'equilibrio ed in una sorta di bizzarro effetto domino piomba sui suoi uomini falciandoli come una palla da bowling falcia i birilli.
-Ce ne hai messo di tempo ad intervenire.- gli dico.
-Mi era sembrato che non avessi bisogno di aiuto.- ribatte lui sorridendo.
-Ne riparliamo dopo. Ora dammi una mano a stendere questi idioti.-
I cattivi si stanno già rialzando ma riusciamo a rimandarne un paio a terra. Ora che è libero anche Little Ben ci dà una mano e da come colpisce si capisce bene che sa il fatto suo.
-Detesto la violenza ma detesto anche chi cerca di uccidermi.- mi dice.
-Ti capisco benissimo.- replico.
Intanto anche Danny si sta dando da fare ed è abbastanza chiaro che contro di lui i gangster non hanno speranze. Non riescono nemmeno a sfiorarlo ma lui, grazie alla sua abilità nelle arti marziali riesce a stenderne un altro paio.
-Amico tuo?-mi chiede Little Ben.
-Strano ma vero...- rispondo sogghignando.

-Scusate se vi interrompo...-

Ci voltiamo tutti verso chi ha parlato e vediamo Cottonmouth che tiene una pistola puntata alla tempia della ragazza chiamata Brownie.

-Se non sarete così gentili da arrendervi, farò saltare la testa di questa graziosa ragazza e non pensate di provare a disarmarmi, non fareste mai in tempo.-

Le cose sono tornate di nuovo serie.

Mi secca ammetterlo ma quel bastardo di Cottonmouth ha ragione: nessuno di noi riuscirebbe a muoversi abbastanza velocemente da riuscire a disarmarlo prima che lui uccida la ragazza. Siamo in un bel guaio... a meno che...

Un rumore di vetri infranti ed una figura vestita di bianco piomba all'interno da una finestra e prima che un sorpreso Cottonmouth possa reagire si ritrova la lama di una spada giapponese sul collo.

-Se tu spari io ti taglio la testa con la mia katana.- lo minaccia Colleen Wing -Che mi dici?-

-Che mi rendo.- risponde lui lasciando andare la pistola.

Poco distante Black Mariah sta cercando di recuperare una delle armi dei suoi uomini quando si ritrova la canna di una Glock puntata alla testa.

-Provaci e ti pianto una pallottola in fronte.- le dice Misty Knight.

Come avrete ormai capito, non mi ero imbarcato in questa impresa da solo. Non sono stupido come qualcuno potrebbe pensare ed ho degli amici davvero speciali.

Non passano che pochi minuti che arriva anche la Polizia che era in attesa di intervenire. Una squadra SWAT in pieno assetto di guerra guidata da una sventola dai capelli rossi piomba all'interno e con loro c'è il Sergente Tork armato della sua doppietta:

-Che nessuno si muova!- intima.

Nessuno ormai ha voglia di provarci.

Ci ritroviamo tutti nel corridoi fuori da una delle aule d'udienza del Tribunale Penale di Manhattan dove Black Mariah e Cottonmouth sono stati portati perché il giudice decida sul loro arresto.

Una collega di Little Ben, una nera dai capelli corti piuttosto attraente di nome Samantha Joyce, gli ha portato qualcosa con cui cambiarsi e quando torna dal bagno sembra quasi un uomo nuovo, saldo sulle sue gambe e sicuro di sé. Si siede accanto alla sua ragazza e non occorre un genio per capire che la cosa non piace a Miss Joyce.

Quanto a me, devo ammettere che questo posto mi mette a disagio è stato in un'alula come questa che sono stato condannato e spedito a quell'inferno in terra che era Seagate. Storia vecchia, certo, ma fa ancora male.

Le facce cupe della Vice Procuratrice Maxine Lavender e del Sergente Tork quando escono dall'aula mi fanno capire che qualcosa è andato storto.

-Che è successo?- chiedo temendo di sapere già la risposta.

-Il Giudice ha stabilito una cauzione piuttosto alta: cinque milioni di dollari a testa e loro l'hanno pagata sull'unghia. Tra poco saranno rilasciati.-

-Non è giusto!- sbotta Brownie - Mi hanno rapita e mi avrebbero uccisa! Ci riproveranno!-

-Non ne avranno l'occasione.- replica Maxine Lavender, una nera alta e slanciata. Stasera stessa sarà presa in carico dal Programma Protezione Testimoni e portata in un luogo sicuro sino al processo. Persino io non saprò dove. Lo stesso vale per lei, Mr. Donovan.-

-Con tutto il rispetto, Miss Lavender, rifiuto l'offerta. Se quei gangster mi vogliono morto, che ci provino. Io non scappo.-

-Ben...- interviene Samantha Joyce -Forse dovresti...-

-Non se ne parla proprio, Sam. Come ho detto, non intendo scappare.-

Non so se ammirarlo o rimproverarlo per la sua cocciutaggine ma poi penso che anche io al suo posto farei lo stesso.

Pochi minuti dopo Black Mariah e Cottonmouth escono dall'aula e la grassona mi rivolge un sorriso insolente.

-Non è ancora finita tra noi, Cage.- mi dice.

-Devi solo venirmi a cercare.- replico io.

Cottonmouth non dice niente ma il suo sguardo è fin troppo evidente. Sì, tra noi non è ancora finita e non finirà finché io o loro non saremo stesi su un tavolo dell'obitorio ma sono pronto ad affrontarli ancora e loro lo sanno molto bene.

Hanno appena preso l'ascensore che in fondo al corridoio ecco spuntare l'inconfondibile figura di Big Ben Donovan.. Se ne sta fermo, come se fosse indeciso sul da farsi, cosa molto insolita per lui.

Mi rivolgo a Little Ben:

-Sai... forse dovresti dargli una chance. Era davvero preoccupato per te ed è per questo che ha chiesto il mio aiuto. In fondo... molto in fondo lo ammetto... non è una cattiva persona.-

Little Ben abbozza un sorriso, sospira ed infine si avvia verso suo padre.

-Non ti facevo così romantico, Luke.- mi dice Iron Fist.

-Eppure dovresti sapere che ho il cuore tenero, baby.- replico in tono ironico -Ma non stiamo ancora qui a discutere. Stasera all'Harlem Club canta Monica Lynne e non voglio perdermela.-

-Sai che non è una cattiva idea? Quasi quasi vado a casa a cambiarmi e ti raggiungo lì.-

Mentre aspettiamo l'ascensore prendo il telefono e scorro la rubrica fino a fermarmi ad un certo nome. Esito qualche istante poi ripongo il cellulare. Ci sono cose per cui non sono ancora abbastanza coraggioso. Magari un altro giorno.

FINE

NOTE DELL'AUTORE

Poco da dire tutto sommato. Ho cercato di scrivere un racconto che avesse l'atmosfera dei film della cosiddetta Blaxploitation con un occhio di riguardo a Shaft che fu una delle fonti di ispirazione per Luke Cage.

Ma veniamo alle note vere e proprie:

- 1) La storia riprende le file di trame che sono iniziate sul mio Capitano America e che vanno ad intrecciarsi con quelle di Pantera Nera.
- 2) Claire Temple che non compare in questa storia, ma è più volte citata, è stata creata da Steve Englehart & George Tuska su Luke Cage Hero for Hire #2 datato giugno 1972.
- 3) Black Maria è stata creata da Steve Englehart & George Tuska su Luke Cage Hero for Hire #5 datato dicembre 1972.
- 4) Big Ben Donovan è stato creato da Steve Englehart & Billy Graham su Power Man #14 datato ottobre 1973.
- 5) Suo figlio Benjamin Jr, detto Little Ben, è stato creato da Ed Brubaker, Greg Rucka & Michael Lark su Daredevil Vol. 2° #109 datato settembre 2008.
- 6) Cornell Cottonmouth è stato creato da Len Wein & George Tuska su Power Man #18 datato giugno 1974.
- 7) Maxine Lavender è stata creata da Frank Miller su Daredevil Vol. 1° #173 datato agosto 1981.
- 8) Il Sergente Francis Tork è stato creato da Jim Owsley (alias Christopher Priest) & Paul Smith su Falcon #1 datato luglio 1983.
- 9) Vagabond, ovvero Priscilla Lyons è stata creata da Mark Gruenwald & Paul Neary su Captain America Vol. 1° #325 datato gennaio 1987.
- 10) Samantha Joyce è stata creata da Tom De Falco & Ron Frenz su Thor Vol. 1° #414 datato febbraio 1990.
- 11) Che sia Samantha Joyce che Little Ben Donovan lavorino nella sede di New York dello Studio Legale Bale & Associati è una mia invenzione.
- 12) John James Toomey e sua moglie Shauna sono stati creati da Garth Ennis & Leandro Fernandez su Punisher Vol. 7° #37 datato settembre 2006. Sulla base del principio per cui i personaggi dell'Universo Max hanno la loro controparte anche nell'universo classico li ho riadattati nei ruoli che avete letto.

E que... que... questo è tutto ragazzi.

Carlo

Mi chiamo Luke Cage, aiuto la povera gente e tengo le strade pulite dai balordi.

Magari preferirei non finire così spesso in situazioni, come dire, un po' complicate. Per esempio, al momento mi ritrovo all'interno di un capannone abbandonato circondato da una decina di persone armate di tutto punto. E io sono solo.

-Arriva la cavalleria!- urla un ragazzo spuntato fuori dal nulla.

Indossa un body giallo e nero con decorazioni in metallo. Porta un paio di strani occhiali e la sua mano destra brilla.

-Arrendetevi! Non potete nulla contro il meraviglioso Power Man!- urla ancora il ragazzo.

Con un pugno solo riesce a stenderne due. E' un po' fastidioso con tutto questo suo urlare ma devo ammettere che è veramente forte. Ehi, un momento! Ha detto Power Man?



I DUE POWER MEN di Gabriel Bres

Come eroe a pagamento ho accettato un altro incarico. Una donna è venuta nel mio ufficio per pregarmi di togliere suo figlio dalla brutta situazione in cui si è cacciato. Quale sia questa brutta situazione non sa dirlo di preciso ma sente che c'è qualcosa che non va. Mi fido dell'istinto di una madre e poi non è difficile nemmeno per me, dopo aver sentito quello che aveva da dirmi, capire che negli ultimi tempi qualcosa deve essere successo.

Non ci metto molto a scoprire che il ragazzo si è dato allo spaccio di droga. Decido di andarci a parlare a quattr'occhi sperando di non ritrovarmi davanti a un altro caso in cui il figlio, invece d'essere la brava persona descritta dalla madre, dimostra di essere una vera carogna e di fregarsene della propria famiglia. Purtroppo può capitare facendo il mio lavoro, ma eviterei proprio volentieri di dover spezzare il cuore a un'altra madre in pena.

Per fortuna stavolta le cose sembrano filare bene. Il ragazzo si scioglie subito di fronte a me e piangendo mi racconta che voleva aiutare economicamente la propria famiglia. Evidentemente è abbastanza ingenuo, visto che mi dice che non si aspettava di ritrovarsi in un mondo così marcio e pericoloso. Adesso vorrebbe uscirne, solo che non può, se vuole rimanere vivo.

Tiro un sospiro di sollievo. Sicuramente il ragazzo non mente. Decido di aiutarlo nel miglior modo possibile e il miglior modo possibile per toglierlo dai guai è fare terra bruciata attorno a lui. Sicuramente sarà un lavoro più impegnativo del previsto e so già che pure stavolta mi toccherà ricevere solo una piccola parte del compenso che dovrei richiedere. D'altronde, anche se può sembrare strano, il denaro non è certamente il motivo principale per cui mi sono messo a fare questo lavoro.

Io e Power Man ci siamo messi a parlare, in attesa che almeno uno dei balordi che abbiamo steso riprenda conoscenza per poterli così fare alcune domande.

-Certo che almeno uno lo potevi lasciare cosciente.- lo rimprovero bonariamente.

-Ero sicuro che ci avresti pensato tu a farlo.

-Non hai tutti i torti, tra i due sono io quello con più esperienza e che avrebbe dovuto preoccuparsene. Quant'è che sei nel giro? Non avevo ancora sentito parlare dell'esistenza di un altro Power Man.

-Come sarebbe a dire? Non ti è arrivata voce delle mie imprese?

-No, mai.

-Sigh! E' un duro colpo per la mia autostima. Quindi non sai nemmeno che avevo provato a fare pure io l'eroe a pagamento?

-E' così.

-Ok, questo può essere un fatto positivo. Non so come avresti reagito se avessi saputo che qualcuno ti faceva concorrenza.

-Visto che a quanto pare hai già smesso, non so quanta concorrenza tu potessi effettivamente farmi.

-Anche questo è vero.

-Comunque non può che farmi piacere il fatto che qualcuno segua le mie orme, e mi sto riferendo pure al nome, quindi non hai di che preoccuparti.

Continuiamo a parlare. Devo dire che la parlantina non gli manca. Non mi rivela la sua vera identità ma mi confessa che sono gli occhiali magici che indossa a donargli i poteri di cui dispone, senza di loro sarebbe una persona comune. Aggiunge poi che ha fatto parte per un po' di tempo dei Difensori, sotto la guida di Nottolone. A quanto pare Richmond non si è ancora stancato di tenere insieme quel gruppo alquanto bizzarro.

Finalmente un tizio sembra riprendere conoscenza. Appena si accorge che lo abbiamo notato finge di essere ancora svenuto.

-Ci hai presi proprio per fessi?- gli chiedo afferrandolo per la maglia e sollevandolo da terra.

-Non so niente! Non so niente! Giuro!- si limita a gridare.

Power Man gli torce a malapena un braccio.

-Ok! Ok! Vi dirò tutto! Mi chiamo Timmy Robinson e ho compiuto il primo furto a sei anni. Ma forse ne avevo ancora cinque.

-Non sono esattamente le cose che ci interessa sapere.- gli dico alzandolo ancora di più da terra. Ci vuole qualche minuto ma infine ci viene rivelato il nome del suo capo, nome che non ho mai sentito prima, e addirittura il luogo dove si nasconde.

Power Man, che stava cercando la banda degli spacciatori per togliere dai guai un suo amico, probabilmente non ci ha fatto caso, ma la situazione sta evolvendo troppo facilmente. Sembra quasi che di nascosto qualcuno ci stia aiutando a mettere fuori dai giochi questo boss del crimine. Non è nemmeno difficile capire il perché. Sicuramente si tratta di qualcuno entrato sul "mercato" di recente e che probabilmente ha pestato i piedi a qualcuno di più grosso. Non è che mi faccia tanto piacere avere un criminale che cerca di manovrarmi, ma non starò certo a lamentarmi se quel criminale mi facilita le cose.

Facendola breve, io e Power Man arriviamo senza difficoltà di fronte al boss. Pure le sue guardie del corpo si sono rivelate essere poca cosa. Stranamente lui sembra non temerci e si prepara ad affrontarci. Fisicamente mi somiglia parecchio, cosa che mi infastidisce. Vabbè, basta non farci caso.

-Ehi, ma è uguale spiccicato a te! Sembrate gemelli!- non può purtroppo fare a meno di notare Power Man.

In effetti ci distinguiamo solamente perché lui ha i capelli rasati. A me decisamente non piacciono. Anzi, quasi quasi torno al look anni settanta che avevo una volta. Ad ogni modo, di sicuro, i capelli io non li porterò mai rasati.

-Staresti bene anche tu con i capelli rasati.- mi dice Power Man.

-La vogliamo fare finita con questi discorsi, per piacere? Pensiamo a darle di santa ragione a quello là!

Il tipo si scrocchia le dita e si avvicina senza proferire parola.

-Siete ancora in tempo ad arrendervi e ad andarcene.

Ed invece qualche parola l'ha proferita. Però il suo nome e la sua faccia continuano a dirmi nulla. Da dove è venuto fuori? Mentre me lo chiedo comincia lo scontro.

Siamo due contro uno ma il nemico ci dà del filo da torcere, presto perdo il conto dei colpi che ci stiamo scambiando. Il mio alleato non ha la pelle quasi invulnerabile come la mia e finisce lo

scontro un po' malandato, però devo ammettere che se la cava piuttosto bene. Il nostro nemico o è un mutante o ha acquisito super poteri in qualche modo, visto che si è rivelato essere molto forte. Deve essere grazie a questa sua forza che è riuscito a farsi velocemente strada nel crimine. Forza che però non gli è bastata contro due Power Men. Lo osservo, steso a terra e oramai inerme. Mi assicurerò che resti chiuso in cella per un bel po'.

Poi d'improvviso sento qualcuno allontanarsi. Mi sembra di riconoscere il rumore dei passi. Sarò fissato io ma niente mi toglierà dalla testa che appartengano a Lapidè. L'hanno mandato a controllare che le cose andassero come loro desiderano. Fossi da solo forse cercherei di raggiungerlo, ma vista la situazione lascio perdere perché non voglio rischiare di coinvolgere il giovane Power Man. E poi è tempo di festeggiare.

Così mi ritrovo al bar a bere con il mio amico D.W. Griffith.

-E quindi hai finalmente incontrato quel tuo emulo.- mi dice sorridendo.

-Già. E' un tipo in gamba. Forse ho fatto male ma mi sono voluto un po' divertire con lui, ho fatto finta di non averlo mai sentito nominare. Sembra che ci sia rimasto piuttosto male.

-Ah ah ah! E dire che non solo sapevi già della sua esistenza, ma conosci pure la sua identità segreta.

-D'altronde uno che fa il mio lavoro deve sempre tenersi il più possibile informato su quello che succede in città e sui super tizi che potrebbe incontrare.

-Brindiamo alla nascita di una nuova coppia?

-Col cavolo. Sono intenzionato a lavorare in solitaria per molto tempo ancora. Inoltre non credo che potrei sopportare di averlo vicino quasi tutti i giorni. A dirla tutta, spero proprio di non incontrarlo per un bel po'.

Il giorno seguente, nel mio ufficio.

-Comunque non può finire già qui, eh! Facciamo coppia fissa come facevi una volta con Pugno D'Acciaio! Il vecchio e il nuovo Power Man insieme! Sarebbe ganzissimo!

-Non se ne parla in nessun modo. Ed esci dal mio ufficio, non sei un cliente.

-Non me ne vado.

-Vattene. Altrimenti...

-Altrimenti che fai? Credi forse di farmi paura? So benissimo che sei una persona dal cuore d'oro.

Lo so, avrei dovuto trattenermi, soprattutto perché ci ho rimesso una finestra, ma cercate di capirmi.

Quando torna la donna che mi ha pregato di togliere dai guai suo figlio, la finestra non è stata ancora riparata. La vedo felice, suo figlio le ha spiegato tutto e ha capito di avere sbagliato. Per fortuna il ragazzo potrà scegliere di prendere altre strade senza timore, assicuro alla donna che nessuno si presenterà per fargli del male. Sono così contento del fatto che sia andato tutto bene che le dico anche che non voglio essere pagato. Lei però insiste e a quel punto mi accontento di chiederle il denaro che ci vorrà per riparare la finestra.

-Oh cielo, non avevo notato. E' stata forse opera di qualcuno che è venuto qui per farle del male?

-No, non si preoccupi. E' stato un mio amico.

-Ah. Un amico.- ripete non convinta.

-Sa, è un tipo un po' strano.

Mi chiamo Victor Alvarez, ma voi mi conoscete solo come il nuovo Power Man. Aiuto la povera gente e tengo le strade pulite dai balordi. E' tutto quel che dovete sapere su di me. Oltre al fatto che sono un tipo simpatico.



Fratello

di [Fabio Furlanetto](#)

Times Square, New York City

I newyorkesi hanno la fama di non farsi sorprendere da niente, e non è una leggenda immeritata. Se questa fosse qualunque altra città, più gente potrebbe fare caso ad un uomo di colore che se ne va in giro con una camicia gialla che mette in mostra i muscoli del petto e soprattutto porta una vistosa tiara d'acciaio sulla fronte.

A parte un paio di fischi d'apprezzamento per il suo fisico, invece, Luke Cage procede indisturbato verso un edificio sulla 42esima strada. Da come spalanca la porta d'ingresso e da quanta forza mette in ogni singolo passo anche un cieco capirebbe che è infuriato: attorno a lui si forma il vuoto, che lo accompagna fino a quando non raggiunge l'ascensore.

-Luke, ma come ti sei conciato?- gli chiede una bella ragazza bianca, che per nulla intimorita dall'uomo entra nell'ascensore appena prima che si chiudano le porte.

-Ci conosciamo, bambola?- risponde Luke, squadrandola da capo a piedi mentre lei preme il pulsante per lo stesso piano che lui vuole raggiungere.

-Ah ah, molto divertente. No, seriamente, avevi nostalgia del vecchio look?- domanda Priscilla Lyons. La sua relazione con Luke Cage è iniziata quando lui aveva abbandonato quell'aspetto da parecchio tempo... e nel vederlo conciato così si domanda se l'avrebbe scaricato subito se all'epoca avesse portato ancora quella tiara, per quanto non è che le dispiaccia per niente vederlo mettere in mostra i muscoli.

-Le trovo tutte io le matte. Senti, bella, ti conviene scendere a un altro piano: le cose stanno per farsi pesanti. Devo spaccare la testa di quel figlio di buona donna che mi ha rubato il nome.- Luke rivela quando l'ascensore arriva alla destinazione.

-Luke, aspetta, Luke!- lei cerca di attirare la sua attenzione, ma lui è determinato: cammina con passo sicuro fino alla porta con la placca "Luke Cage: Hero For Hire", e la strappa dai cardini stracciandola a metà come se fosse un foglio di cartone.

-Cristoforo Colombo!- è la familiare esclamazione che proviene dall'ufficio... da un altro Luke Cage, che indossa una più normale giacca di pelle.

-Hai un bel coraggio a mettere il mio nome sulla porta, fratello! Adesso voglio sapere chi sei e soprattutto come hai intenzione di pagarmi i danni!-

-Il tuo nome!? Guarda che IO sono Luke Cage! E quali danni, sei tu che mi hai rotto la porta!-

-Fai il finto tonto, eh? Ho intenzione di romperti molto più della porta!- esclama il Luke dalla camicia gialla, sollevando la scrivania con una mano sola e preparandosi a scagliarla fuori dalla finestra... se l'altro Luke non lo bloccasse, afferrandolo per il braccio.

-Ora datti una calmata e parliamo come persone...- Luke cerca di ragionare, interrompendosi quando la sua controparte gli sfascia in testa la scrivania rompendola in mille pezzi.

-...civili. Ti senti meglio ora che hai bollito?- continua, cercando di mantenere la calma: per quando il desiderio di prendere a calci l'impostore sia imperante, ha abbastanza autocontrollo da capire che un'escalation della violenza non porterebbe a niente.

La sua controparte dalla camicia gialla non ha la stessa filosofia.

-Adesso mi copi anche i poteri!?- sbraita, caricando a testa bassa verso l'altro Luke Cage. Non era una mossa che quest'ultimo si aspettava: i due sosia non solo sfasciano il muro, ma precipitano fuori dall'edificio per finire con lo sfraccellarsi sull'asfalto.

Ci vuole ben altro per mettere a tappeto Luke Cage, naturalmente, ma l'esperienza è abbastanza disorientante da interrompere la discussione per qualche secondo.

-Okay, amico, time out. Chi sei e cosa ti ho fatto?- domanda Luke, spazzando via dalla giacca i frammenti di marciapiede. La sua controparte risponde strappandosi via la camicia gialla per restare a torso nudo.

-Lo chiedi pure? Sono Luke Cage, ma c'è un impostore che usa il mio nome sull'elenco del telefono!-

-E chi usa più l'elenco, mica siamo negli anni settanta. Piuttosto ti sei fermato un secondo a pensare cosa sarebbe successo se fossimo atterrati sopra un passante, prima di attaccarmi?- chiede Luke, guardandosi attorno per giudicare la situazione... e naturalmente nessuno sembra fare troppo caso ai due neri indistruttibili che si sono schiantati sul marciapiede.

New York resta pur sempre New York.

La sua preoccupazione per i civili gli costa il primo colpo: ovviamente sa benissimo che l'altro Luke è un impostore, ma è forte tanto quanto lui... pelle indistruttibile o meno, sente comunque benissimo il cazzotto in faccia.

-E va bene. Basta fare quello ragionevole.- decide, caricando verso il Luke a torso nudo; una finta all'ultimo secondo e riesce a piazzare un uppercut che stenderebbe chiunque non fosse Luke Cage. "Forte quanto me e tosto quanto me. Chi è questo tizio!?" pensa, schivando un montante.

-Stai fermo un secondo e combatti come si deve!- protesta l'altro Luke.

-Siamo forti uguale. Potremmo prenderci a pugni fino a Natale e non cambierebbe niente, a questo ci arrivi no?- cerca di farlo ragionare; per quanto sia più impulsivo del vero Luke, però, anche l'impostore non è a digiuno di scazzottate e non si fa ingannare dall'ennesima finta.

-Per te è solo un nome, vero? Ma mi sono dato da fare perché la gente sapesse chi è Luke Cage, Power Man! E non ti lascio rubarmi i clienti!- esclama l'impostore, riuscendo a piazzare un paio di colpi che Luke incassa con fatica. Quel riferimento al suo nome dà un'idea al vero Luke.

-Se sei me lo sai che "Luke Cage" non è il nome con cui sono nato, vero? Come mi chiamavo prima?- il vero Luke chiede.

-Uh? Di che stai...- l'impostore non termina la frase, bloccandosi per un attimo. E' l'apertura che il vero Luke si aspettava, e muovendosi più rapidamente di quanto ci si aspetterebbe da un uomo della sua stazza scatta alle spalle della propria controparte, stringendo il braccio attorno al collo del falso Luke e contraendo i muscoli il più possibile.

-Non sei abituato a combattere con la testa, vero? Siamo indistruttibili, ma abbiamo bisogno di respirare.- gli dice rivelando la propria strategia, ma l'impostore continua a sgomitare... anche se i suoi movimenti sono improvvisamente erratici.

-Stai calmo, ti sto solo mettendo a dormire. Non perdere la...-

Una scarica di elettricità sfugge al corpo dell'impostore, e Luke perde l'equilibrio: ha appena staccato la testa al suo avversario.

Ufficio di Luke Cage

Priscilla agita la mano di fronte agli occhi della testa di Luke Cage appoggiata sulla sedia, una delle poche cose dell'ufficio a non aver subito danni. Il resto del corpo è stato buttato senza troppe cerimonie sopra l'ammasso di schegge che era una scrivania.

-Ora le ho davvero viste tutte.- commenta la ragazza, mentre Luke è occupato a parlare al telefono.

-No, Danny, non... Ma che ne so, non posso interrogare il rottame! Sì, certo che ho chiamato, ma Richards non è mai a casa e Stark non risponde. Senti, secondo te quanto costa rivenderlo come pezzi di ricambi? Perché mi ha fatto un sacco di danni e devo ripagare i... no, non voglio che paghi

tu, voglio che paghi chi mi ha mandato contro questo fesso. Cosa? Ti sto perdendo. Richiamami quando... pronto? Pronto? Cristoforo Colombo!- Luke esclama, riattaccando.

-Niente fortuna, immagino.-

-Macché. Danny⁵ è ancora in Cina⁶ e non vuole mandare i suoi tecnici a smantellare questa roba prima di aver investigato di persona, quindi sono bloccato con questo rottame.-

-Ripagare i danni ti avrebbe fatto comodo.- gli fa notare la ragazza.

-Non sono il tipo che sfrutta gli amici, anche se sono miliardari. Chiunque mi abbia mandato contro questa copia da quattro soldi è quello che dovrà sborsare la grana.-

-E non hai idea di chi ti manderebbe contro una tua copia robotica?- chiede Priscilla, lasciando stare la testa per andare ad esaminare il corpo decapitato.

-Mi hai preso per Iron Man? Questo non è il genere di cose che... hey, ti pare il momento!?- protesta Luke quando Priscilla inizia a frugare nelle tasche dei pantaloni dell'impostore.

-Che c'è, sei geloso di te stesso?- lo canzona lei, recuperando qualcosa: il falso Luke non aveva con sé nessun documento, naturalmente, ma in tasca aveva qualcosa.

-Biglietti d'autobus. C'è qualcosa di interessante vicino a queste fermate?- chiede Priscilla, passandogli i biglietti.

-Fammi vedere. Non mi viene in mente granché, non vado da quelle parti da... Cristoforo Colombo!!!-

Ambasciata Latveriana a New York City

Per qualsiasi altro paese, un'ambasciata si troverebbe solo nella capitale di una nazione straniera. E c'è un'ambasciata latveriana a Washington D.C., ma anche se quella che si trova a New York dovrebbe essere chiamata consolato... ma Latveria raramente segue le azioni delle altre nazioni, ed anche quella di New York è ufficialmente considerata un'ambasciata.

A Luke Cage non interessa niente di tutto questo quando entra nell'edificio, accompagnato da Priscilla e portando con sé una capiente valigia.

-Hai davvero preso a cazzotti il Dottor Destino perché ti doveva 200 dollari!?- Priscilla chiede, cercando di tenere un tono di voce il più basso possibile... all'interno dell'ambasciata si potrebbe sentire volare una mosca.

-E' stato una vita fa⁷- tira corto Luke, fermando sul nascere la discussione quando viene avvicinato da una giovane funzionaria in giacca e cravatta, accompagnata da una guardia con occhiali da sole ed il triplo dei muscoli di Luke.

-Posso aiutarla, Signor Cage?- chiede la donna con una insignificante traccia di accento. Luke non si chiede come conosca il suo nome e va dritto al punto.

-Vorrei parlare con il suo capo.-

-L'Ambasciatore Gefolgschaft è attualmente alle Nazioni Unite. Se vuole prendere appuntamento...-

-No, voglio parlare con chi è davvero il capo.- Luke risponde, voltandosi verso il ritratto del Dottor Destino appeso al muro.

-Signor Cage. Non può davvero aspettarsi di parlare al Re.-

-Ed il vostro tiranno di latta non può aspettarsi di mandarmi questo rottame e pensare di uscirne senza qualche ammaccatura.- Luke risponde, scuotendo la valigia che porta in mano. Appena prova a fare un passo avanti, però, la guardia lo ferma appoggiando una mano sulla sua spalla.

-Ingresso non autorizzato. Contromisure violente abilitate.- proclama la guardia con accento latveriano quasi impenetrabile, e dietro ai suoi occhiali da sole gli occhi brillano di luce rossa.

-Hey, lo hai detto tu.- risponde Luke, colpendo la guardia in faccia con la valigia.

Il colpo sparpaglia parti robotiche dappertutto: sia per i resti del Luke robotico che cadono dalla valigia, sia dalla guardia che oltre agli occhiali perde un occhio artificiale.

⁵ Naturalmente Danny Rand, ovvero Iron Fist

⁶ A fare cosa? Un giorno uscirà una storia Marvel IT che lo spiega. Oppure no, c'è bisogno di un motivo per cui Iron Fist sia qualche giorno in Cina?

⁷ Precisamente su Hero For Hire #8 e #9, in Italia su Gli Albi del Super-Eroe #24 e Capitan America Corno #77

-Supereroi. Ogni settimana.- sospira la funzionaria, schioccando le dita: improvvisamente le antiche armature medievali che decorano ogni angolo dell'ambasciata si rivelano avere un'altra funzionalità, quando si animano e puntano le proprie lance verso Luke Cage.

-Fermi! Non ci sarà nessuna battaglia tra queste mura!- proclama con voce metallica un uomo che è appena apparso in cima alla scalinata che conduce ai piani superiori.

-Vostra maestà!- esclama la funzionaria, sbrigandosi a prostrarsi dinnanzi a lui.

-Il Dottor Destino!- dice Priscilla, affrettandosi a stringersi a Luke Cage sperando di usare il suo corpo indistruttibile come scudo... ma non ce n'è bisogno, perché le armature tornano in posizione di riposo.

-Power Man. Qual è il motivo di questa intrusione?- chiede Destino.

-Luke Cage, prego, anzi Mister Cage per te, "dottore". E non cercare di nascondere di avermi scagliato contro questa copia da quattro soldi!- Luke protesta, afferrando la testa del proprio doppione e lanciandola verso Destino.

-Destino non costruisce nulla che sia, nel tuo vernacolo, "da quattro soldi". Se tu non avessi messo a rischio questa graziosa ed innocente civile saresti già stato ridotto in cenere.- risponde Destino, avvicinandosi a Priscilla... ed afferrandone la mano fa un brevissimo cenno di inchino, quasi come se volesse baciarle la mano.

-Le mie scuse, miss Lyons, per essersi trovata sulla linea di tiro.-

-Mi conosce? Credevo che Playboy⁸ fosse censurato a Latveria.-

-Destino non coglie il riferimento, miss Lyons, ma ogni alleata di Capitan America e dei suoi associati minori⁹ è prontamente schedata dai servizi segreti latveriani.-

-Certo che ne hai di coraggio a fare il cascamoto con la mia donna dopo avermi mandato contro un robot assassino. A che gioco stai giocando, Destino?-

-Assassino? Destino ripete, osservando la testa del robot a cui finora ha dato pressoché zero importanza. Poi si volta nel modo più teatrale possibile, cosa facile per chi indossa un mantello, e si incammina verso un'altra stanza dell'ambasciata.

-Un malinteso increscioso. Seguitemi.- ordina, allontanandosi senza fare caso né alla funzionaria ancora in ginocchio o alla guardia robotica stesa a terra.

-Non riesco a credere che il Dottor Destino conosca il mio nome.- Priscilla a Luke, guardandosi bene dallo staccarsi dal suo braccio.

-Mi ha chiamato Power Man... non uso quel nome da anni. Non penso che questo sia il vero Destino; probabilmente è un altro accidenti di robot.- Luke deduce.

La loro destinazione è un laboratorio di robotica, e nessuno dei due trova strano trovare una cosa del genere nell'ambasciata. Ci sono sia numerosi Doombot, indistinguibili dal vero Destino, così come anche un paio di dozzine di robot da combattimento.

-Ed io che credevo che questo fosse un quartiere per bene. Avrei capito se mi avessi mandato contro uno di questi, Destino, ma cos'è questa storia del doppio?-

-Credimi, Cage, non sei mai stato nei pensieri di Destino. Ricorderai il motivo del nostro primo incontro?-

-E chi se lo scorda. Avevi perso dei robot, che non ricordo per quale motivo erano neri, e siccome la popolazione nera di Latveria è esattamente zero avevi bisogno di me per rintracciarli.-

-Precisamente. Tuttavia, nella tua fretta di raggiungere Latveria per ragioni triviali...-

-Triviali? Non mi avevi pagato il conto!-

-Come ho detto: triviali. Non ti sei mai accorto che uno dei robot era riuscito a nascondersi, grazie all'avanzato protocollo di infiltrazione programmato da Destino. L'unità è rimasta in stasi per tutto questo tempo, riattivandosi solo recentemente.-

-Aspetta, aspetta... se avevi una mia copia robotica, perché ti sei dato la briga di assumermi?-

⁸ Priscilla è diventata una modella per il noto magazine sulle pagine di Luke Cage MIT

⁹ Quantomeno per gli standard di Destino. Priscilla è stata brevemente Vagabond, spalla e compagna di Nomad.

-Mi fraintendi, Luke Cage. Il robot non aveva il tuo aspetto: solo quando si è riattivato ha ricostruito le proprie fattezze, oltre a potenziare notevolmente le proprie capacità offensive.-

-Vuoi dire... di propria iniziativa? Non lo hai programmato tu per farlo?-

-Certamente no: come ho detto, non sei nei pensieri di Destino. Ma hai la sua riconoscenza per aver riportato alla mia attenzione questa unità difettosa.- Destino risponde, puntando il dito verso la testa robotica appoggiata sul tavolo di lavoro... e preparandosi a scagliare una raffica energetica dal guanto.

-Aspetta!- Luke lo interrompe, afferrandogli il polso: il colpo viene deviato, ed invece di far saltare per aria la testa del robot finisce per mandare in mille pezzi parte dell'attrezzatura di laboratorio.

-Tu... OSI mettere le mani sulla persona di Destino!?-

Ci vorrebbe veramente poco per far iniziare una lotta in grande stile, se Priscilla non si avvicinasse.

-Mister Destino, se il robot ha agito di propria volontà, significa che è vivo giusto?-

-Bah! Sei fortunato che Destino detesti la violenza, Luke Cage: in onore della fanciulla, sei esentato da pagare il prezzo di chi si oppone alla mia volontà.-

-Sì sì, come no.- Luke commenta, alzando gli occhi al cielo. Ci sono volte in cui si pente di essere cresciuto oltre alla sua fase "arrabbiato 24 ore su 24", perché questo tizio avrebbe veramente bisogno che qualcuno gli desse una bella lezione.

-Se desideri parlare con la tua controparte, è stato semplice per Destino disattivare il protocollo di mimica cerebrale.-

-Il proto che!?-

-Significa che adesso mi ricordo di non essere te, fratello.- risponde la testa mozzata del robot.

-Ah bene, così mi puoi spiegare perché accidenti ti è venuto in mente di rubarmi l'identità!-

-Tu cosa avresti fatto? Saresti rimasto un anonimo burattino di un creatore che si è completamente dimenticato di te, o avresti cercato di essere l'uomo che gli ha dimostrato come liberarsi dal giogo dell'oppressione?-

-Io avrei buttato via la camicia gialla.-

-Sì, come vedi non mi restano molte possibilità di indossarne una...-

-Che gli succederà adesso? Non possiamo disattivarlo e non possiamo lasciarlo così!- dice Priscilla.

-Non possiamo neanche lasciare che un mio sosia robotico superforte se ne vada in giro.-

-Destino potrebbe riprogrammarlo come Doombot.-

-Ed andarmene in giro con mantello e gonna verde? E poi prendete in giro la camicia!-

-A dire la verità, un'altra soluzione ci sarebbe...- propone Priscilla.

Il giorno dopo, ufficio di Luke Cage

Luke Cage si guarda allo specchio che tiene in mano, concentrando l'attenzione sulla testa rasata a zero; anche se i suoi lineamenti non fossero completamente diversi, anche solo l'assenza dell'afro e della tiara rendono pressoché impossibile riconoscerlo.

-Che ne pensi del nuovo modello, fratello?- domanda il robot.

-C'era proprio bisogno della maglietta gialla aderente?- replica il vero Luke.

-Hey, solo perché i miei muscoli sono artificiali non significa che non valga la pena mostrarli.-

-A proposito, cerca di ricordarti che questo nuovo corpo non è indistruttibile e non è neanche lontanamente forte quanto me, okay?-

-Se lo dici tu, fratello. Non abbiamo ancora avuto l'occasione di dimostrarlo.-

-E smettila di chiamarmi fratello!-

-Non è forse quello che sono?-

-Preferisco non pensarci. Hai già un'idea di cosa hai intenzione di fare adesso?-

-Quello che fai tu: aiutare le persone. Ci sarà qualche posto in America dove posso essere utile; non c'è solo New York ad aver bisogno di eroi, fratello. E poi qualcuno dovrà ripagarti i danni, visto che non hai voluto chiedere soldi al Dottor Destino!-

-E' già tanto che non abbia rottamato la sua armatura, non li voglio i suoi soldi sporchi di sangue.-

-Se mai cambiassi idea e volessi suonargliele io sono disponibile.-

-Quindi cosa vuoi essere, “Luke Cage: Robot For Hire”? Dovremo trovarti un nome, non puoi chiamarti come me.-

-Tu ti sei scelto quel nome, perché non posso farlo anche io? Non ho tutti i tuoi ricordi: Luke Cage è tutto quello che so di essere. E poi di che ti preoccupi: anche se qualcuno scoprisse che abbiamo in comune più dei muscoli, non hai neanche un'identità segreta da proteggere!-

-Non mi piace, ma hai la testa troppo dura per farti cambiare idea vero?-

-Chissà da chi ho preso, fratello.- gli risponde il robot, dandogli una pacca sulle spalle.

FINE



di rossintoccabile

La sveglia suona sempre prima la mattina. È inevitabile, visto che ogni giorno è sempre più essenziale il suo lavoro per la salvezza dell'umanità.

Nessuno dei fessi in costume che ne avrebbero davvero il potere è in grado di operare per cambiare qualcosa, non sulle cose essenziali.

Non stanno sulla strada né capiscono le esigenze della strada, tranne forse Devil.

Ma Devil non è un fratello.

Non capisce il privilegio di cui gode.

Scende di sotto e attraversa la strada.

Abitare sopra un cinema aiuta, se non altro, a non trovare nessuno il mattino.

Prima di una sostanziosa colazione e un buon caffè nero non fa nulla.

Due uova ben cotte, ma intere, non pasticciate; una mezza dozzina di fette di bacon, non troppo abbrustolite; fagioli, quelli piccoli bianchi e gustosi; un paio di salsicce; funghi e pomodori alla griglia. Si tiene leggero, tanto poi c'è la seconda colazione.

Passa quindi a vedere come butta nel suo primo contratto regolare.

Da Times Square a Bleecker Street sono 14 minuti compreso il treno, 45 camminando.

Potrebbe correre più veloce del treno, se i marciapiedi non fossero intasati.

L'edificio è, come al solito, immerso in una patina che distrae lo sguardo. Potrebbe anche non essere lì.

Lui si avvicina con sicurezza e suona il campanello.

Viene ad aprire un orientale molto compunto.

– Buongiorno Cage... - sposta la testa quel tanto che basta a farsi mancare da un grosso tentacolo verde. – Il dottore l'aspettava. –

Luke si getta dentro. Da un portale luminoso escono tentacoli e piccoli polipi volanti che cercano di afferrare il Dottor Strange.

Gli altri Difensori gli fanno scudo, mentre lui recita un lungo e complesso incantesimo in cui vengono citati tizi come i Vishanti, Cyttorak e svariati altri.

Lui la gestisce in maniera più alla sua portata. Afferra un tentacolo e lo annoda, poi stacca una piovra volante dalla testa di Nottolone e lo getta nel portale.

La lotta va avanti a lungo, fino a che il mago non finisce il suo incantesimo con un crescendo gutturale e tutto sparisce con un risucchio al quale i nostri personaggi sfuggono per caso o per fortuna. O per esperienza, visto che gli sarà successo 80 o 90 volte a testa.

Il nostro eroe si affretta ad allontanarsi, questo inconveniente ha pesantemente influito sulla sua tabella di marcia e deve correre al secondo lavoro.

Torna quasi sotto casa, il Baxter Building è quasi troppo piccolo per quella zona, ma è un palazzo importante e che dà lustro al quartiere.

Mentre esce dalla metro i fan lo acclamano, non manca mai un nutrito gruppo di fan sotto il palazzo dei Fantastici 4.

Guarda su, tanto per farsi un'idea e vede che dalle finestre degli ultimi piani escono svariati lampi.

Corre verso l'ingresso e si precipita nell'ascensore, dove lo raggiungono gli altri e le altre del secondo gruppo che guida.

Una donna colossale, con capelli color carota, vestita con degli attillatissimi pantaloni rossi e un top dello stesso colore.

Più alta e muscolosa di lui eppure di una femminilità quasi irresistibile.

In mano una catena molto più grossa di quella che Luke porta come cintura.

Abbastanza massiccia da abbassare la linea di galleggiamento di una portaerei, probabilmente.

Accanto a lei una tizia molto più piccola, agilissima, in bikini blu, completamente coperta da una pelliccia tigrata. È difficile distogliere lo sguardo da lei, lui sa che emette feromoni irresistibili, ma è comunque difficile.

Il terzo è un tipo dalla pelle verde, alto e massiccio, indossa un completo fuori moda verde e porpora, capelli imbrillantinati e occhiali dalla montatura pesante.

- Ehm. – Fa Luke.

- Che c'è. Non ho diritto anche io a una identità segreta come tutti voi? –

- Veramente, Impy, nessuno di noi ha una identità segreta. – Fa Tigra.

POP.

– Uffi. –

Il piccolo alieno che ha sconfitto facilmente sia Molecola che Galactus non sembra affatto pericoloso.

L'apparenza inganna.

L'apparenza è anche data dal fatto che le sue due compagne lo gestiscono meglio di lui.

Hanno condiviso molte più avventure di quanto non abbia fatto Cage.

È ingenuo come un bambino che non ha mai incontrato una sola difficoltà.

Mai ha incontrato una difficoltà. Per lui ogni cosa è un gioco.

È il mio doppio opposto. pensa Luke.

Arrivano al piano e come spesso accade c'è il portale della zona negativa aperto.

Ai comandi Wizard, i suoi compagni una incarnazione dei Terribili Quattro, la prima.

L'Uomo Sabbia, Medusa e Pete Secchio di Colla (o come si è chiamato poi?).

Che ci fanno qui Medusa e L'Uomo Sabbia?

Ma bando alle ciance.

Thundra si è già buttata su Wizard, il SuperSkruul (gioca sempre) attacca l'Uomo Sabbia e Trapster e Tigra impegna Medusa.

A Luke resterebbe da scegliere chi aiutare dei suoi compagni o scoprire che fine hanno fatto i veri Fantastici 4, ma dal portale comincia a emergere Annihilus.

- Cristoforo Colombo! Annihilus... che cosa hanno in testa questi sciroccati viola? –

- Ehi! – Fa, peccato, L'Uomo Impossibile.

Luke non si perde d'animo, si getta sul monarca inter-dimensionale.

Sa che è molto più potente di lui, quindi non esista e gli strappa la barra di controllo cosmico, mordendosi la lingua per il dolore.

Appena l'ha in mano le getta con tutta la sua forza nel portale, che collassa.

Sparisce Annihilus e compaiono i padroni di casa.

In 8 contro 4 la battaglia è breve.

Ma Luke non ha tempo di godersi le meritate congratulazioni o di contrattare una gratifica, perché la giornata scorre e ci sono ancora molte cose da fare.

Per fortuna il Gem Theatre è vicino, una corsetta a piedi.

Li accanto gli uffici dell'agenzia.

Ci sono già Daniel, Misty e Colleen. La riunione si preannuncia noiosa, visto che riguarda il bilancio, per altro florido, dell'agenzia.

Mentre attendono di cominciare vanno e vengono decine di personaggi, alcuni davvero improbabili.

Torcia Umana (quella originale); Ant-Man (Scott Lang, non quello vero); il Cavaliere Nero (che ha in comune con Daniel gli alti e bassi delle sue numerose imprese); Ercole (che è sempre in cerca di guai); She-Hulk (*come se non avesse un lavoro più remunerativo come avvocatessa*); Thena (deve esserci un po' di maretta tra gli Eterni); Tigre Bianca, la prima (ma non era morto? Non si riesce mai a stare dietro a chi è vivo o morto in questo ambiente); Elektra (non deve essere ricercata da nessuna agenzia governativa, in questo periodo); Falcon (Sam Wilson, ma non faceva l'assistente sociale?); Gatta Nera; Ghost Rider (Johnny Blaze, se non ricorda male); Humbug; Orka?; Paladin; Sudario (che dovrebbe essere alla guida di un cartello criminale, al momento, o di una fondazione benefica, anche questi ondeggiamenti da una parte all'altra della barricata sono difficili da seguire, a volte ha l'impressione di essere l'unico che non abbia mai guidato un cartello criminale, ma magari in un altro universo, magari Terra 199999); Tarantula (Maria Vazquez), ma chi sarebbe?; Vedova Nera (Natasha Romanova, ma non aveva una sua attività? Poi è sposata con Devil); Vienna, (dovrebbe sapere chi è, questa); Moon Knight (un altro bel milionario sciroccato, ma che hanno? Perché non si tengono stretti i soldi?) Punitore (ma scherziamo?); Shang-Chi (*ecco, un boy scout ogni tanto*);

Silver Sable (*adesso assumiamo anche la concorrenza*); Uomo Ragno (altro boy scout); Dottor Strange (certo, ha bisogno di soldi, ovvio); Hulk (*come se non avessimo già i nostri, di guai*); Pantera Nera (ma non era morto?)

L'alternarsi di gente che entra ed esce distrae fin troppo Luke, che proprio non riesce a star dietro alla riunione.

Poi si è fatto tardi, deve tornare in Bleecker Street.

Si cambia, toglie la camicia gialla e la catena e si mette una felpa col cappuccio e con una rapida corsetta è a destinazione.

Appena il tempo di verificare di non essere seguito e si inoltra nel rudere semi demolito in cui hanno la base della resistenza.

I suoi compagni sono già lì, è il momento di decidere come il suo gruppo può contrastare il potere dei Vendicatori Oscuri.

-Non ha senso, cinque minuti fa ero sulla cresta dell'onda.-

La sveglia suona sempre prima la mattina. È inevitabile, visto che ogni giorno è sempre più essenziale portare a casa la pagnotta. Ed ogni giorno è più difficile.

Luke scaccia gli ultimi fumi dell'incubo assurdo da cui è appena uscito, si alza e si prepara in fretta un caffè, poi si veste ed esce. Mentre tira fuori il giaccone di pelle dall'armadio gli cade l'occhio sulle camicie gialle che gli sono rimaste dalla sua vita precedente e di cui non riesce mai a disfarsi.

Nell'incubo ha quasi sempre indossato quelle.

Ha bisogno di una colazione sostanziosa, prima di dedicarsi a cercare qualche ingaggio.

Le bollette formano un mucchio sempre più alto sulla scrivania e non si riesce a convincerle a pagarsi da sole.

Mentre esce, da dietro un angolo nascosto nella sua mente una minaccia terribile lo spia.

Incubo valuta l'estrema vulnerabilità dell'eroe al suo potere.

Ma creare uno spazio adatto a questo genere di incubi minerebbe l'essenza stessa del suo regno.

Chi altri considererebbe un incubo essere ricco, popolare e sempre impegnato?

L'onnipotente nemico del Dottor Strange si ritira, sconfitto senza neppure combattere.

Nota dell'autore.

È un breve contributo, molto caotico, in cui si citano alcune delle molte traversie del personaggio. Altri sicuramente tratteranno l'aspetto noir, che in fondo è il motivo per cui l'amiamo. Io mi sono limitato a citare di sfuggita i gruppi in cui ha militato, sempre con molti dubbi. Anche alcuni fuori dalla nostra continuity, a dire il vero. Ma era un incubo, no?

